



N. 2 - 2009
FEBBRAIO
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

**Il bacio del reduce
alla Bandiera
del btg. Cividale**



IN COPERTINA

Il reduce Ermenegildo Rucli e il generale Bruno Petti, comandante delle Truppe alpine. E la Bandiera di Guerra del battaglione Cividale, portata da Roma – dal Vittoriano, dove è conservata dopo lo scioglimento del battaglione - dal ten. col. Vittorio Mancini, già comandante della 115ª compagnia mortai. Rucli, classe 1922, di San Leonardo Natisone, 76ª compagnia del glorioso Cividale, ha combattuto in Russia, fu catturato durante la ritirata e internato, fra i tanti, anche nel terribile campo di Krinovaja, dove i prigionieri italiani subirono atroci sofferenze. Sulle condizioni dei prigionieri nei campi sovietici, e sulla loro fine, è stato steso per anni un pesante velo di silenzio. Il generale Petti, superando con generosità il rigido cerimoniale, ha scortato il reduce fino alla sua Bandiera, che hanno baciato entrambi. È stato un momento di alto significato e di grande commozione.

(foto di Sergio Corini)

febbraio 2009

sommario

- | | | | |
|--------------|---|--------------|--|
| 3 | Editoriale | 20 | La Legione Romana in Italia |
| 4-5 | Lettere al direttore | 21 | La P.C. e l'emergenza neve |
| 6 | Consiglio Direttivo Nazionale del 17 gennaio 2009 | 22-24 | I 75 anni della SMALP |
| 7 | Calendario delle manifestazioni | 25 | Notizie in breve |
| 8-9 | Aspettando l'Adunata di Latina | 26-29 | Storia delle nostre sezioni all'estero: Svizzera |
| 10-11 | Brescia - Anniversario della battaglia di Nikolajewka | 32-33 | Alpini in armi |
| 12-13 | Don Gnocchi presto Beato | 34 | Sfogliando i nostri giornali |
| 14 | Anniversario di Novo Postojalovka | 35 | Zona franca |
| 15 | Verona: il convegno della stampa alpina | 36 | In biblioteca |
| 16-19 | Cividale: 13° raduno degli ex del battaglione | 37 | Belle famiglie |
| | | 38-39 | Incontri |
| | | 40-41 | Alpino chiama alpino |
| | | 42-47 | Dalle nostre Sezioni |
| | | 48 | Obiettivo sulla montagna |

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Vittorio Brunello

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Bruno Gazzola (presidente), Alcide Bertarini, Luigi Bertino, Ildo Baiesi, Fabrizio Balleri, Vittorio Brunello, Nino Geronazzo.

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambiamento di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale:

tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA:

tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa:

Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione:

Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 26 gennaio 2009
Di questo numero sono state tirate 387.005 copie



Perché Latina

A Latina, per molte ragioni. Per non dimenticare. Perché Latina è stata costruita dal nulla da tanti veneti, lombardi, friulani, piemontesi, emiliani che avevano combattuto nei reggimenti alpini durante la Grande Guerra che questa città commemora con i suoi quartieri: Borgo Carso, Borgo Pasubio, Borgo Monte Grappa, Borgo Bainsizza..., luoghi della nostra memoria che sono stati mantenuti dai figli dei bonificatori dell'Agro pontino, di coloro che trasformarono un territorio da paludoso a provincia vivibile nella quale l'uomo ha avuto il sopravvento sulla natura infida. Una bonifica avvenuta negli anni Trenta, durante un regime (testimoniato ancora da una architettura razionalista, sfumata nei quartieri moderni) la cui condanna non impedisce di riconoscere i sacrifici di quanti furono chiamati a colonizzare una terra malsana per ricostruirvi città e paesi, creando nel contempo un modello d'unità nazionale fatto da lavoratori di regioni diverse per idiomi e abitudini, uniti da un unico obiettivo: il lavoro e la costruzione d'una famiglia.

Latina come omaggio al Centro-sud,

alle nostre Sezioni e ai nostri Gruppi del Quarto Raggruppamento, ma soprattutto ai volontari di queste regioni che con professionalità, serietà e passione portano il cappello alpino in testa e fanno tanto onore al nostro Paese con il loro impegno in Patria e nelle missioni all'estero.

Esiste una tradizione alpina della "linea delle palme", come chiamava il Meridione Leonardo Sciascia, che nel comune sentire e nella condivisione dei valori fondamentali si avvicina sempre più alla "linea degli abeti". Lo testimoniano il sacrificio delle eroiche batterie siciliane, cadute sul posto senza cedere un metro di terreno, in Africa, e l'esempio di tanti alpini il cui idioma non ha mai costituito una barriera all'alpinità. E che dire dei sardi, dei campani, dei calabresi: oggi come ieri sono inquadrati nei nostri reggimenti; siamo fieri di loro semplicemente perché sono alpini.

Andiamo dunque a Latina in centinaia di migliaia per un evento che sarà storico non solo per noi ma anche per la gente del territorio, per la maggior parte della quale sarà un momento familiare. Non è certo una rivalse del nord: nella rotazione dei luoghi dell'a-

dunata nazionale il centro-sud mancava dalla splendida adunata di Catania, i cui cittadini sono scesi per le strade per far festa con gli alpini. Era da tempo che Latina chiedeva l'adunata, ma è stata la scansione del calendario a far preferire altri luoghi della memoria: Asiago ai piedi dell'Ortigara, Cuneo culla degli alpini e, nel 90° della fine della Grande Guerra, Bassano città del Grappa, sede del Comando dell'Armata dell'Ortigara negli ultimi mesi di guerra, finita con l'armistizio di Villa Giusti mentre i nostri soldati venivano accolti trionfalmente a Trento e a Vittorio Veneto.

Le adunate, si dice, sono tutte uguali e tutte diverse. Questa che ci prepariamo a celebrare a Latina sarà particolare, perché molti alpini troveranno cittadini con gli stessi cognomi, vedranno gli stessi volti delle proprie vallate, dei propri paesi. Sarà come ritrovare la stessa gente in una città sorta da una palude. E gli stessi abitanti di Latina non più giovanissimi, ritroveranno abitudini, suoni e colori delle origini. Latina città del Mezzogiorno d'Italia che vive una seconda identità, moderna; ma anche Latina città del Nord.

**



CARNACCIO DIMENTICATO



e della mancanza di una struttura di accoglienza per i pellegrini. I fondi ci sono, stanziati dalla Regione Friuli Venezia Giulia, ma la situazione è in stallo.

Alessandro Barel - Gruppo di Limana (BL)

Per una volta tanto non sono i soldi a mancare. È già un punto a favore di quegli interventi che segnali come necessari. Trovo strano che nessuno sia in grado di sbloccare la situazione: la sezione ANA, il comune, la comunità montana, la parrocchia. Auguriamoci che la prossima lettera segnali che è tutto a posto. Se lo meritano i Caduti che li riposano.

GRAZIE, ALPINI

Nel nostro complesso scolastico, da molti anni, è attiva una stretta collaborazione tra gli insegnanti, il gruppo alpini S'ciara Bolzano-Tisoi-Vezzano e i volontari della Protezione civile. Questa collaborazione è diventata una consuetudine importante e molto preziosa per i bambini, per tutto il personale docente e per le famiglie. I gruppi si attivano per rendere possibile la realizzazione di attività inerenti le tradizioni locali, l'avvio e il termine dell'anno scolastico con la cerimonia dell'alza e ammaina bandiera, la sicurezza nella scuola con prove di evacuazione, esercitazioni e altre iniziative che permettono alla nostra scuola di essere riconosciuta, e parte integrante del territorio.

La disponibilità costante, volontaria, disinteressata, la generosità di tutti i componenti, ci consente di lavorare con maggiore energia e positività, soprattutto in questo momento così difficile per la scuola.

Le insegnanti della Scuola Primaria di Bolzano Bellunese (BL)

Con o senza "zaino affardellato, l'alpin l'è semper quel". È più forte di lui: ha bisogno di rendersi utile.

ATTENZIONE AI CATTIVI MAESTRI

Segnalo un caso secondo il mio parere molto grave. Domenica 9 novembre ero per caso in un paese della bassa veronese,

quando all'alzabandiera il sindaco ha proibito che si effettuasse tale cerimonia. Anche se non coinvolto direttamente ho reagito ad alta voce, provocando un battimani dai presenti. Questo è quello che dobbiamo subire. Non accetto più di tacere e reagirò sempre a queste provocazioni, anche se sarò definito un don Chisciotte.

Pietro Masnovo - Soave (Verona)

Hai fatto bene e mi auguro siano tanti a fare la stessa cosa. I cittadini hanno diritto di pretendere che i rappresentanti delle Istituzioni nelle cerimonie ufficiali si comportino come espressione della comunità che li ha eletti e non del partito di riferimento. Dobbiamo ammettere che non raramente, per il vezzo della esibizione di partito o della provocazione, qualche sindaco o deputato si lasci andare in atteggiamenti sconvenienti, dimenticando o approfittando del ruolo che ricopre. Si crede investito di una missione alla Giovanna d'Arco o si sente sfiorato dal brivido di un'effimera onnipotenza. Attenzione però: l'incultura diffusa da certi cattivi maestri si combatte anche con la contestazione, ma senza cadere nel gioco di chi cerca la provocazione perché di quella campà. A mio avviso sono l'impegno serio a valorizzare gli ideali di patria, di unità nazionale e l'orgoglio di appartenere ad un Paese civilissimo che ci mettono in mano le carte vincenti. Fra qualche decennio, ma forse anche prima, su certi personaggi calerà l'oblio totale. La nostra bandiera invece continuerà a salire sui pennoni più alti e a farci sognare.

REGOLE DA RISPETTARE

Su *L'Alpino* di giugno leggo l'ennesima contestazione alle regole del cerimoniale ANA. Capisco che probabilmente non tutti gradiscono imposizioni su come comportarsi nei luoghi di culto e non, ma se si sceglie di far parte di una associazione gloriosa e stimata come la nostra, bisogna anche accettarne le regole. Come alpino, cerco sempre di rispettarle, quindi condividendo la risposta del direttore e non posso far altro che ribadire ai contestatori che è vero che non siamo un "regime militare", ma il rispetto verso l'Associazione è un dovere di chi vi appartiene.

**Alberto Rigasio
Gruppo Santhià (sez. Biella)**

In ogni alpino ci sono due anime, qualcuno dice di più ma accontentiamoci: una obbediente (tasi e tira) e una anarchica. Fortunatamente riescono a camminare insieme, in allegria. Detto questo, non si può che ribadire: se fai parte di un'associazione d'arma, ne accetti le regole.

L'IMMAGINE DEGLI ALPINI E LA STAMPA

Sul quotidiano *Il Giorno*, il 28 novembre, pagina 19, a nome di Gabriele Moroni, si riferisce una frase di Olindo Romano, condannato all'ergastolo per la strage di Erba: "Sono un alpino, lotterò anche per Rosa". È forse uno "scoop" sapere che il responsabile della strage di Erba è anche un alpino? Allora noi tutti alpini, oltre ad essere degli alcolisti cronici, siamo anche dei potenziali mostri. Mi chiedo se a "Il Giorno", mio quotidiano da sempre, fin dalla sua nascita, ci sia ancora il caporedattore. Mi auguro che questa volta interveniate in modo forte e non troppo diplomatico.

Battista Averone - Saronno (Varese)

Mi spiace deluderti, ma la risposta non sarà forte come ti aspetti. Il cronista fa il suo mestiere, con la sua professionalità e la sua sensibilità, che ci può piacere o meno, ma fa parte della libertà di riferire quello che ritiene interessante per il lettore. Il titolo poi lo fa un'altra persona. Pertanto poco o nulla possiamo fare, se non sceglierci i giornali che sentiamo più vicini al nostro modo di pensare. Ci disturba, anzi ci irrita invece che la stampa chiuda gli occhi sistematicamente su una quantità enorme di lavoro gratuito fatto dagli alpini in favore della comunità e non perda occasione invece per mettere in evidenza personaggi



negativi, che possono esserci in ogni famiglia. Quando c'erano gli estremi sono state fatte da parte della Sede Nazionale delle rimostranze e anche qualche querela, ma non illudiamoci: alla stampa interessa quello che fa sensazione.

LA CAMPAGNA DI RUSSIA NELLA LETTERATURA

Ho riletto recentemente parte della enorme quantità di letteratura fiorita attorno alla tragica Campagna di Russia. Alcuni sono testi che hanno un valore assoluto sul piano storico e su quello letterario, altri sono semplici, molto spesso affettuosi ricordi legati ad un amico o ad un familiare caduto, altri ancora sono significativi e preziosi interventi che servono a capire e trasmettere la memoria di ciò che è accaduto. Fra i primi – veri capolavori – mi pare si stacchino i libri di Mario Rigoni Stern e di Nuto Revelli.

Non capisco però le ragioni per le quali la redazione de *L'Alpino*, il più delle volte, ignori Revelli e citi Bedeschi, spesso collegato a Rigoni Stern come uno degli autori più importanti. Mi spiace perché io trovo *"Centomila gavette di ghiaccio"* di Bedeschi molto suggestivo e toccante, ma sotto il profilo storico e letterario non al livello degli altri due autori. Rigoni Stern esprime nei confronti del libro di Bedeschi un giudizio duro.

**Pier Giorgio Longo
Collegno Leumann (Torino)**

La redazione de L'Alpino non fa critica letteraria e non ha preferenze. Registra fatti difficilmente contestabili: i due autori che hanno avuto il massimo gradimento da parte del pubblico e che hanno lasciato in tutti noi un segno forte delle vicende degli alpini nella ritirata di Russia sono Mario Rigoni Stern e Giulio Bedeschi. Due grandi, molto diversi per varie ragioni, ma entrambi legati alla stessa vicenda, vissuta da protagonisti anche se raccontata con un taglio umano e un impegno personale che più lontani non potrebbero essere. Revelli, Corradi, don Gnocchi, e la lista potrebbe continuare a lungo, hanno allargato il panorama delle testimonianze su quella enorme tragedia, scrivendo pagine di straordinaria intensità emotiva e di indubbio valore documentaristico senza incontrare il consenso che probabilmente meritavano.

Da parte nostra quindi nessuna graduatoria di meriti sulla veridicità storica o sulla qualità letteraria degli autori citati, ma la presa d'atto del successo di Bedeschi, con parecchi milioni di copie vendute del suo libro più famoso, e della conseguente diffusione dell'epopea del Don, che ci sta ovviamente a cuore.

L'ALTO ADIGE E L'EUROPA

Con riferimento alla lettera dell'alpino Pier Alberto Possati di Verona e più precisamente alla frase *"Nei paesi dell'Alto Adige, quando non ci saranno più le Truppe Alpine o sarà minima la loro presenza, verrà meno anche la presenza della popolazione di lingua italiana"* e la tua risposta *"quello che si può toccare con mano... è la sistematica riaffermazione e appropriazione dell'identità tirolese a scapito di quella della Repubblica Italiana nonostante abbia avuto privilegi sotto il profilo economico e dell'autonomia"*, sono a ricordare a entrambi che l'Alto Adige come il Trentino furono conquistati con quella grande guerra di cui si celebra il 90° anniversario. Diversamente dalla Lombardia e dal Veneto del 1866, se dopo il 4 novembre del 1918 fosse stata proposta alle due popolazioni l'opzione di scelta fra Austria e Italia, sicuramente a prevalere sarebbe stata quella di restare sotto l'Austria non solo da parte degli altoatesini di lingua tedesca e anche italiana, ma anche da parte di triestini e friulani.

Teddi Stafuzza - Mestre (Venezia)

Mi pare che tratti, anzi, lasciamelo passare, bistratti la storia con troppa disinvoltura. Non fu l'Italia ma l'Austria a scatenare la Grande Guerra e non per concedere l'autodeterminazione ai popoli che governava. Riscriverla con i "se" è un esercizio sterile. Questo vale in Italia e nel resto del mondo. Proviamo a guardare avanti invece e a sentirci un po' più europei. Tutti. Altrimenti rischiamo di tornare ai campanili del Medioevo.

ANCORA TAGLI ALL'ESERCITO?

Sempre più notizie di stampa danno per certa la mazzata al nostro Esercito, che dovrebbe passare da 112.000 a 71.000 uomini. Non posso credere che decine e decine di gloriosi reparti verranno sciolti e che l'entità possa essere inferiore anche a nazioni a noi vicine: non c'era riuscita la Sinistra, ci riesce la Destra?

Pier Alberto Possati - Verona

Non dispongo di informazioni certe per confermare o smentire i tuoi dati, ma sono propenso a ritenere che siano soltanto allarmi. Mi auguro in ogni caso che il ruolo e la consistenza delle Forze Armate non rientrino nelle logiche di Destra o di Sinistra, ma rispondano al bisogno di sicurezza che abbiamo in Italia e nel mondo. E da quello che leggiamo sui giornali, c'è più di qualche motivo di preoccupazione. Di conseguenza indebolire l'esercito ci sembra una scelta comprensibile dal punto di vista ragionieristico, disastrosa sotto il profilo politico.

IL NOSTRO CAPPELLO A SPROPOSITO

Entrato in libreria per cercare qualche libro da regalare, trovo su uno scaffale in bella mostra un libro, *Cafonal*, pubblicato da Roberto D'Agostino assieme a Umberto Pizzi. Un libro pieno di foto fatte a persone più o meno famose mentre mangiano, partecipano a feste mondane. Quello che mi ha dato fastidio è trovare in copertina una donna nuda, mano nella mano con un nano, anche lui nudo, con il cappello alpino in testa. Non capisco per quale motivo il nostro simbolo venga sempre e costantemente utilizzato al di fuori del suo ruolo istituzionale.

**Vittorio Ravazzini
Castellarano (RE)**

Che il nostro cappello sia come il prezzemolo, ormai ci siamo abituati. Lo esibiscono in manifestazioni politiche dove di alpino non c'è nulla o l'esatto contrario, in trasmissioni televisive come elemento coreografico, in vignette umoristiche, ora è in copertina, se ho ben capito, in chiave erotica.

Sarà la magia di un simbolo che non conosce limiti, ma mi sembra che si esageri. Condivido il tuo fastidio e la necessità di esprimere il nostro sdegno, perché non è giusto banalizzare, o peggio svilire un segno per noi sacro.

Si può contrastare questo andazzo? Possiamo provarci. Se qualcuno ha un'idea in merito ci scriva. Potremmo fare una sorta di concorso per la proposta più originale. Il premio lo decideremo.

OMBRELLO O CAPPELLO

Accade – per fortuna non molto spesso – di vedere, in alcune nostre manifestazioni, alpini che partecipano col cappello alpino in testa e con l'ombrello aperto per ripararsi dalla pioggia.

Non credi che sarebbe il caso di spiegare loro che l'abbinamento di cappello alpino ed ombrello aperto (ripeto: in caso di partecipazione alla sfilata o di presenza in forma ufficiale, ad esempio di scorta al vessillo) sia ridicolo, squallido, degradante e poco dignitoso?

Antonio Sulfaro - Genova

Se questo succede, hai ragione, ma dei quattro aggettivi che usi alla fine della lettera salvo il primo e il quarto.

Devo dire invece che capita più spesso (ricordi Catania o Asiago?) di vedere sfilare, senza fare una grinza, sotto il diluvio, per ore, migliaia e migliaia di alpini, tra l'ammirata partecipazione di un pubblico plaudente.



CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE del 17 gennaio 2009

In apertura di seduta il presidente nazionale Corrado Perona rivolge un caloroso saluto di commiato al colonnello Donato Lunardon che, a partire dal 1° gennaio 2009, lasciato il servizio, non sarà più il rappresentante delle Truppe alpine in seno al CDN. Alle commosse parole del presidente e del colonnello segue un lungo applauso da parte dei consiglieri. Un indirizzo di benvenuto è stato rivolto al colonnello Maurizio Plasso che si è detto onorato di presenziare alle sedute del prestigioso Consiglio dell'ANA.

1. INTERVENTI DEL PRESIDENTE...

Dicembre: 15, Roma, Palazzo di Montecitorio, concerto di natale della coralità alpina. – 16, Aosta, per il CDS – 20, visita all'ospedale da campo a Ponte Selva (BG) con Casini e Arnoldi – Gennaio 2009: 2, Verona, funerali della signora Luisa Vecchiato, vedova di Giulio Bedeschi e visita al Gruppo di Polaveno, sezione di Brescia. – 7/8, a Latina per l'Adunata Nazionale. – 9, Aosta per il 75° di fondazione del Centro Addestramento alpino – 11, Mondovì, commemorazione dei Caduti della Cuneense. – 12, Biella, concerto auguri.

2. ...E DEI VICEPRESIDENTI

Valditara: dicembre, 16, Palmanova, auguri del coro sezionale. – 19, Udine, scambio auguri al Comando della Brigata Julia. Gennaio: Cividale, 13° raduno ex del Btg. Cividale. Rossi: dicembre, 18 a Brescia e 20 a Milano, incontri con gli aspiranti alpini. 20, Brescia, scambio auguri con UNICEF e CRI. – 23, Brescia, incontro con gli alpini alla Scuola Nikolajewka. – 23, Presentazione di una pubblicazione in Municipio. – 26, Rovato, scambio auguri alla Casa di riposo. – Gennaio, 6, Brescia, auguri con la fanfara della Tridentina.

7/8 Latina per l'Adunata nazionale. – 10, Soave (VR), presentazione monumento Caduti di Nikolajewka. – 14, Torino, incontro con il gen. D. Cravarezza per l'arruolamento alpino. Bionaz: dicembre, 12, Aosta, scambio auguri alla Scuola di Addestramento Alpino. – 20, Savona, natale del reduce. – Gennaio, 9, Aosta, 75° di fondazione della SMALP. – 11, Mondovì, ricorrenza della Cuneense.

3. 82ª ADUNATA NAZIONALE DI LATINA

Il presidente Perona riferisce in merito all'incontro avvenuto con i responsabili della sezione ANA e delle Istituzioni (Comune, Provincia e Regione). Si è parlato di impegni organizzativi e finanziari. Il piano viabilità è stato approvato dalle autorità competenti e sono stati definiti i contributi da richiedere per gli attendamenti e i camper. Gli importi sono inferiori a quelli preventivati e prescindono dal periodo di soggiorno. Il gen. Vecchio informa che l'Ospedale da campo sarà impiegato operativamente, in base ad esigenze logistiche emerse dal piano sanitario. Sono stati assegnati gli appalti per la fornitura di alcuni servizi. La presenza dei militari prevede una Bandiera di guerra, due fanfare militari, una compagnia in armi e altri 68 alpini. Sono state definite le cerimonie nei luoghi della memoria. La ristorazione è garantita da un adeguato servizio.

4. ADUNATA NAZIONALE DI BERGAMO

Il comitato organizzatore sarà insediato prossimamente essendo stati nominati quasi tutti i referenti. Presidente è il consigliere nazionale Nino Geronazzo.

5. COMMISSIONI

Il gen. Gorza (Protezione Civile) ragguaglia il Consiglio sugli interventi delle nostre unità in Pie-

monte e a Milano nel corso delle ultime copiose nevicate. Informa che il Dipartimento ha stabilito che i depositi della P.C. saranno dislocati a Roma e a Piacenza. Nebiolo (manifestazioni nazionali) sta preparando un incontro al quale saranno invitati i nuovi volontari. A loro sarà riservato un adeguato ciclo di formazione. Lavizzari (informatica): gli indirizzi elettronici dei gruppi stanno ottenendo un elevato consenso, ma è opportuno adoperarsi per diffondere ulteriormente l'iniziativa. Favero (Ripabottoni e Contrin) invita il presidente a sollecitare il ministro competente ad adeguare le norme del decreto sulla sicurezza alle peculiarità dei gruppi di volontari. Per il Contrin è stata fatta una verifica della contabilità e definita la pratica della centralina, mentre a Ripabottoni i lavori procedono con squadre di volontari provenienti da varie sezioni. Per gli interventi di manutenzione a Rossosch nella prossima estate, si sta lavorando per definire la squadra. Ercole (Costalovara): i lavori sono ripresi da pochi giorni e si procede come da programma. Chiofalo (Centro studi): segnala l'urgenza di intervenire sul Tempio di Cargnacco. È in fase di stesura un volume su Andreoletti e anche il Libro Verde della Solidarietà sarà pronto per l'adunata di Latina. Propone che in occasione del 90° dell'ANA (8 luglio 2009) tutti espongano il Tricolore. Cason (sportiva): il 7/8 febbraio a Padola, Comelico Superiore (BL), avrà luogo il 74° Campionato nazionale ANA Sci di fondo. Per un problema logistico della sezione Abruzzi il 32° campionato nazionale ANA di sci alpinismo si svolgerà a Foppolo (sezione di Bergamo), il 29 marzo 2009. Il colonnello Plasso conclude aggiornando il consiglio sull'impiego all'estero dei reparti alpini e porta il saluto del comandante gen. D. Bruno Petti.

Passaggio di consegne al CDN dal col. Lunardon al col. Plasso



Simpatica cerimonia di cambio di consegne all'interno del nostro Consiglio Direttivo Nazionale, dove per tradizione, partecipa ai lavori anche un rappresentante del Comando Truppe alpine. Fino all'ultimo Consiglio, ha partecipato ai lavori il col. Donato Lunardon (a destra nella foto), che è stato avvicinato dal nuovo rappresentante del Comando alpino, il col. Maurizio Plasso. Il presidente Perona ha donato al col. Lunardon una targa dell'ANA e il guidoncino del CDN firmato da tutti i consiglieri nazionali, ringraziando l'ufficiale per il suo impegno e la sua vicinanza all'Associazione. Al col. Plasso è stato rivolto un caloroso indirizzo di benvenuto. ●

(Foto di Valeria Marchetti - L'Alpino)



1 MARZO

SONDRIO – Gara di slalom gigante trofeo "Maggiore Carini", a Caspoggio.

8 MARZO

PORDENONE – A Chions commemorazione affondamento della nave Galilea.
VICENZA – Campionato sezionale di sci di fondo e slalom gigante al passo Vezzena-Malga Rivetta.

22 MARZO

PARMA – Commemorazione naufraghi del Galilea, a Sala Baganza.
BOLOGNESE ROMAGNOLA – 9ª rassegna calendari stampa alpina a Imola.

27/28/29 MARZO

BRESCIA – Campionato sezionale di tiro al piattello a Trenzano Bettonio.

28/29 MARZO

CONVEGNO STAMPA ALPINA A VERONA

29 MARZO

32° CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI ALPINISMO A FOPPOLE – SEZIONE BERGAMO

UDINE – 67ª cerimonia in ricordo dell'affondamento della nave Galilea al monte Muris di Ragogna.
SALUZZO – Raduno sezionale a Polonghera.

Concorso letterario "Montagne in poesia"

Il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM), bandisce per il 2009 il concorso nazionale di poesia per la montagna, intitolato "Montagne in poesia". La partecipazione, gratuita, è estesa a tutti i cittadini italiani e stranieri residenti sul territorio della Repubblica Italiana. Le opere inedite sulla montagna dovranno pervenire **entro il 31 marzo 2009** a: GISM, "Concorso Poesia di Montagna", via Togliatti 21, 20090 Rodano (Milano). La cerimonia di premiazione si svolgerà a Cortina d'Ampezzo nel giugno 2009, in occasione dell'80ª assemblea nazionale del GISM.

Per informazioni e per scaricare il regolamento completo del concorso www.gruppogism.it.

Perona in visita agli alpini del Sudafrica

Come abbiamo annunciato nel numero di ottobre, il presidente nazionale Corrado Perona, con il delegato delle sezioni all'estero Ornello Cappannolo, si recheranno in visita alla sezione del Sud Africa dal 24 aprile al 3 maggio 2009. L'itinerario, con partenza da Roma, si snoderà nella zona nord del Sudafrica. Si comincia da Johannesburg, il centro commerciale e finanziario più importante, e Pretoria dove risiede il governo, la città simbolo dei primi pionieri. Seguirà la visita al cimitero italiano di Zonderwater (dove riposano oltre 300 soldati prigionieri di guerra).

Nella zona panoramica del Mpumalanga si potranno ammirare canyon, punti panoramici mozzafiato, curiose formazioni rocciose, vallate, montagne e la ricostruzione del villaggio dei minatori ai tempi della corsa all'oro. È previsto un soggiorno

in una riserva adiacente il Parco Kruger, dove si potranno effettuare emozionanti safari a stretto contatto coi famosi "Big Five" (leone, leopardo, bufalo, rinoceronte ed elefante).

Ci saranno dei momenti conviviali con gli amici della sezione ANA Sudafrica che permetteranno di conoscere la realtà locale. Il viaggio è aperto a tutti coloro che desiderano partecipare.

Per informazioni, programma dettagliato e iscrizioni contattare gli uffici dell'agenzia Focus Himalaya Travel di Milano - tel. 02.89402052 - fax 02.89402433 - e-mail: focus@focus-italia.com.

Il costo del viaggio, con partenza da Roma, è di 1.820 euro a persona più 295 euro di tasse aeroportuali, per un totale di 2.115 euro. I trasferimenti da Milano e Venezia per Roma comporteranno un sovrapprezzo di 50 euro.

Il Calendario 2009 per i 90 anni dell'ANA



Ecco il Calendario storico 2009 dell'ANA, che riscuote il favore degli alpini, degli amici, dei sostenitori ed anche dei collezionisti. In 24 pagine di grande formato, su cartoncino riciclabile, con oltre 100 immagini, si è voluto ripercorrere la nostra storia dalla fondazione, dai primi convegni alle ultime adunate e le varie attività di solidarietà e volontariato. È una sintetica e interessante monografia editoriale di memoria per gli alpini e nello stesso tempo di divulgazione della nostra bella realtà, da conservare nel tempo.

Coloro che sono interessati ad acquistarlo possono prenotarlo presso le Sezioni e i Gruppi (dove possono prenderne visione essendone stata inviata una copia dalla Sede Nazionale). Possono inoltre richiederlo direttamente all'editore, tel. 019.821863; cell. 333.4189360 oppure 346.7384176; mail: l.editrice@libero.it, www.l-editrice.it.





INAUGURATA IL 18 DICEMBRE 1932, LATINA RAPPRESENTA LA SUMMA DEGLI ELEMENTI TIPICI DELL'ARCHITETTURA DEGLI ANNI VENTI E TRENTA

Il centro, le piazze e i “palazzi razionalisti”

di Ignazio Raimondo

Una passeggiata per la città di Latina alla scoperta delle sue caratteristiche piazze e costruzioni in stile razionalista non può che iniziare dalla sua piazza principale: Piazza del Popolo. È dominata dall'edificio comunale, il municipio progettato dall'architetto Oriolo Frezzotti nei primissimi anni Trenta. Gli elementi architettonici utilizzati per il palazzo del Comune ricordano un nobile caseggiato rurale al quale sono stati aggiunti elementi del repertorio classico, e per caratterizzarne il ruolo si realizza proprio nel centro la possente torre civica. L'edificio è posto sul lato nord della piazza mentre sugli altri tre fronti, quasi a dialogare tra loro, sono posti altri palazzi in armonia con lo stesso linguaggio architettonico.

Il portico al piano terra, il sistema trabeato pilastro-trave, il trattamento del paramento murario, il basamento degli edifici, i cornicioni, il portale, il pilastro rivestito, il setto murario ritagliato sono tutti elementi che vengono innestati sugli edifici che conservano comunque autonomia figurativa.

La torre è posta leggermente in avanti rispetto al filo della costruzione, figurativamente si dilata a cercare una base d'appoggio più poderosa, contaminando i due livelli del palazzo (il piano terra e quello superiore), si stacca dal prospetto per proseguire isolata a sezione quadrata, emblema e rappresentazione del potere, una volta del podestà, oggi del sindaco. L'edificio del lato sud era destinato a servizi (albergo Italia e bar Osteria) oggi è sede di uffici del Comune; nel lato est l'Intendenza di Finanza. Il passaggio dalla piazza verso il suo lato ovest consente invece l'accesso all'edificio postale. Un grande e ben riuscito esempio di architettura dell'epoca. Progettato dal celebre



architetto Angiolo Mazzoni fu costruito in occasione della fondazione dell'allora Littoria ed inaugurato insieme alla città il 18 dicembre 1932. La costruzione si poneva, prima di un intervento del '34, a chiusura della strada che univa Piazza del Quadrato con la Piazza del Popolo.

La costruzione oggi osservabile è il frutto

*Il Palazzo del Governo in Piazza Libertà.
(foto di Claudio Raimondo)*



di vari interventi. Nel 1963 infatti venne realizzato un edificio con struttura portante in calcestruzzo armato dopo la contestata demolizione quasi totale della parte costruita nel 1932. Questo grande intervento snaturò radicalmente l'opera originaria concepita da Mazzoni, anche se ancora oggi sono riscontrabili le pregevoli caratteristiche originarie.

Dopo la breve deviazione si può tornare indietro attraversare la Piazza del Popolo per dirigersi verso l'altra piazza centrale di Latina. Percorsi pochi metri lungo la via Diaz si giunge a Piazza della Libertà. La seconda Piazza della città è dominata dall'edificio del Governo, oggi sede della Prefettura e della Provincia di Latina. Sul l'altro lato c'è la Banca d'Italia e l'Ina dietro i quali c'è la prima scuola della città davanti alla quale si apre Piazza Dante e su cui si affacciano i caratteristici edifici Incis.

Sempre su Piazza della Libertà appena sulla destra arrivando da Piazza del Popolo c'è la sede del Comando Provinciale dei Carabinieri davanti al quale è stata



Piazza San Marco.



Palazzo "M".



collocata una scultura a ricordo dei militari che persero la vita a Nassiriya. Dalla Piazza si arriva ai giardini pubblici della città. Poco vicino parte via Gramsci che conduce ad un altro importante punto della città: piazza San Marco, completata nel 1933. Sull'area si affacciano gli edifici del centro religioso: la chiesa, il campanile, la canonica e l'asilo, inaugurati il giorno di San Marco (25 aprile 1933) ed affidati ai Salesiani. La chiesa si caratterizza per la sua facciata a tre archi e pilastri,

è realizzata con i materiali del luogo: il tufo e il travertino, mentre il paramento è in laterizio. Il campanile, alto 37 metri, si conclude con la cella campanaria che sorregge tre campane dedicate a San Marco, alla Vergine e al Redentore (1933). Sulla piazza, arricchita da un giardino che si articola intorno ad una stele con la statua della Madonna con Bambino di N. Arrighini (1955), si affacciano l'Opera Balilla (oggi Museo Cambellotti) e la Casa del Combattente.

Percorrendo corso della Repubblica nel senso opposto rispetto a quello che riconduce a Piazza del Popolo è possibile notare dopo pochi metri il Palazzo degli Studi, meglio conosciuto come Palazzo "M." (per la sua forma). Anch'esso fu progettato dall'architetto Frezzotti e completamente ricostruito sul finire degli anni '50 in seguito alla distruzione dovuta alla guerra. ●

foto di Valeria Marchetti - L'Alpino

ORDINE DI SFILAMENTO DELLE RAPPRESENTANZE E DELLE SEZIONI PER L'82ª ADUNATA NAZIONALE – Latina 8/9/10 maggio 2009

1° SETTORE: Inizio sfilamento: ore: 9

- 1ª Fanfara militare;
- - Reparto alpino di formazione con bandiera;
- Gruppo ufficiali e sottufficiali delle TT.AA. in servizio;
- - Gonfalon di Regione Lazio, Provincia Latina, Comune di Latina, tutti i comuni della Provincia di Latina;
- - 2ª Fanfara militare (eventuale);
- Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini;
- Alpini decorati, mutilati e invalidi su automezzo;
- Rappresentanza I.F.M.S. e Militari stranieri;
- C.C.I.O. (Centro Coordinamento Interventi Operativi) della P.C.;
- Ospedale da Campo.

2° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 9.15

- **Alpini di ZARA** - FIUME - POLA.
- **Sezioni all'estero:** SUD AFRICA - GERMANIA - ARGENTINA - AUSTRALIA - BRASILE - CANADA - NEW YORK - PERÙ - CILE - URUGUAY - VENEZUELA - FRANCIA - BELGIO - LUSSEMBURGO - GRAN BRETAGNA - NORDICA - SVIZZERA.

3° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 9.30

- **Protezione civile 1° rgpt.;**
- **Sezione Aosta**
- **Sezioni del Piemonte:** DOMODOSSOLA - VALSESIANA - INTRA - OMEGNA - BIELLA - VALSUSA - PINEROLO - TORINO - IVREA - SALUZZO - CUNEO - MONDOVÌ - CEVA - ASTI - ACQUI TERME - NOVARA - VERCELLI - CASALE MONFERRATO - ALESSANDRIA.
- **Sezioni della Liguria:** IMPERIA - SAVONA - GENOVA - LA SPEZIA.

4° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 11.30

- **Protezione civile 3° rgpt.;**
- **Sezioni del Trentino Alto Adige:** BOLZANO - TRENTO.
- **Sezioni del Friuli Venezia Giulia:** TRIESTE - CARNICA - GORIZIA - GEMONA - CIVIDALE - UDINE - PALMANOVA - PORDENONE.
- **Sezioni del Veneto:** VENEZIA - CADORE - BELLUNO - FELTRE - VALDOBBIADENE - VERONA - VITTORIO VENETO - CONEGLIANO - TREVISO - PADOVA - VICENZA - VALDAGNO - ASIAGO - MAROSTICA - BASSANO.

5° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 13,30

- **Protezione civile 2° rgpt.;**
- **Sezioni della Lombardia:** TIRANO - SONDRIO - COLICO - LUINO - LECCO - VARESE - COMO - MONZA - MILANO - PAVIA - BERGAMO - CREMONA - VALLECAMONICA - SALÒ - BRESCIA.
- **Sezioni dell'Emilia Romagna:** PIACENZA - PARMA - REGGIO EMILIA - MODENA - BOLOGNESE ROMAGNOLA.

6° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 15,30

- **Protezione civile 4° rgpt.;**
- **Sezioni del Centro Sud e isole:** SICILIA - SARDEGNA - BARI - NAPOLI - MOLISE - ABRUZZI - MARCHE - ROMA.
- **Sezioni della Toscana:** PISA/LUCCA/LIVORNO - MASSA CARRARA - FIRENZE.

7° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento ore 16

- Protezione Civile sezionale;
- Sezione LATINA;
- Gruppo di 137 bandiere a ricordo dei 137 anni del Corpo degli alpini;
- Rappresentanza del Servizio d'Ordine Nazionale.

N.B. I RIFERIMENTI ORARI SONO PURAMENTE INDICATIVI E POTRANNO SUBIRE VARIAZIONI IN PIÙ O IN MENO ANCHE IN MISURA SIGNIFICATIVA.



Nikolajewka 66 anni dopo



Gli onori al Labaro, scortato dal presidente nazionale Corrado Perona, dal gen. D. Bruno Petti e dal Consiglio Direttivo Nazionale al cimitero Vantiniano per deporre una corona al monumento ai Caduti.

di Alessandro Rossi

Nel gennaio del 1946 – a tre anni dal tragico epilogo della Campagna di Russia – alcuni reduci della Tridentina, per nulla intimoriti dal clima politico di quel tempo, si ritrovarono in una bettola di Brescia città: per ricordare.

A sessantasei anni dall'evento, un esiguo gruppo di superstiti di quell'epica ritirata, vittoriosa sull'apparente forza delle armi, insieme a tanti che di guerra hanno soltanto letto o sentito raccontare, si so-



Perona e i reduci di Russia: un incontro sempre affettuoso e commovente.

no riuniti ancora nel piazzale della "Nikolajewka", scuola-monumento costruita dagli alpini bresciani per dare un tetto e "far rivivere" spastici e tetraplegici: per non dimenticare coloro che, nella disperazione, hanno cercato e colto l'ultimo sussulto d'amore, aggrappati con gli occhi, non solo dell'anima, alla baita lontana che – in questo modo – almeno alcuni commilitoni avrebbero potuto rivedere.

Il contesto politico è cambiato; il freddo meteorologico è soltanto all'esterno, mentre il ten. col. Dmitry Stolyarov, addetto militare aggiunto presso l'Ambasciata della Federazione Russa in Roma, sorpreso dalle note dell'inno della "sua" Patria, magistralmente eseguito dalla fanfara Tridentina della sezione ospitante, saluta impettito, le bandiere italiana e russa salgono insieme, unite in un abbraccio emotivamente evidente, caldo e amichevole, sul pennone che domina cappelli alpini ed autorità, ammirati e consapevoli tutti di partecipare a momenti di intima e generale solennità.

Il presidente Perona, dopo il suo breve saluto, abbraccia i reduci uno per uno, mentre il magg. Giobatta Danda, della 54^a compagnia del btg. Vestone rievoca – non senza un ancor vivo ed inquietante smarrimento – i momenti dolorosi



La Scuola Nikolajewka, istituto per miodistrofici, costruita dagli alpini per onorare i Caduti di Russia.



Lo schieramento dei vessilli e dei gagliardetti alla cerimonia al Vantiniano.

che coinvolsero anche le Divisioni sorelle Julia, Cuneense e Vicenza (Divisione di fanteria di supporto al comando del C.A.A.).

Al mattino, nelle scuole medie Tridentina e Pascoli, ragazzi e professori - informati e preparati - hanno manifestato quella che dovrebbe essere la loro naturale predisposizione ad accogliere ed approfondire tappe esaltanti che hanno fatto del sacrificio il valore fondante della nostra quotidianità nazionale.

Al cimitero, opera del Vantini, il comandante delle Truppe alpine gen. D. Bruno Petti che, con Perona e gli altri consiglieri scortava il Labaro, il gen. Rossi, comandante della Julia, accompagnato dal col. Linda, il col. Simone Pietro Giannuzzi comandante del 5° reggimento alpini e il col. Dario Buffa comandante del 2° reggimento artiglieria da montagna rappresentavano le realtà alpine alle armi, durante la cerimonia della resa degli onori ai Caduti, tributata anche dalle autorità cittadine, fra cui il vicesindaco Rolfi, nonché da numerosi alpini con vessilli e gagliardetti.

A sera, lo spirito di chi a baita non è tornato, si aggirava in città cercando la sofferta stretta degli amici. Nelson Cenci e Carlo Vicentini, nell'auditorium San Barnaba, davano la voce a padre Brevi e a don Gnocchi - che auspichiamo di veder presto assurgere agli onori degli altari - indiscussi capi spirituali dei cappellani che hanno trasfigurato il volto di tanti alpini in quello unico del Cristo.

In Duomo, mons. Vigilio Olmi, vescovo ausiliare emerito della città, indicava ai presenti - fra cui il sindaco Adriano Pa-



Gli onori ai Caduti all'interno della cripta del Vantiniano. In primo piano, sulla destra, il ten. col. Dmitry Stolyarov, addetto militare aggiunto presso l'Ambasciata della Federazione Russa in Roma, accanto al gen. Petti e al nostro presidente Perona.

roli, il vice presidente della Provincia Aristide Peli, il comandante dei Carabinieri col. Galletta, il questore Montemagno - le vie giuste, brevi e lunghe, che hanno sublimato il sacrificio dei giovani della nostra gente in quella lontana terra di Russia.

Il coro Alte Cime della Sezione chiudeva con il capolavoro di De Marzi: le "Voci di Nikolajewka". ●

(Fotoservizio Matteo Martin - L'Alpino)

Dmitry Stolyarov e i reduci di Russia: secondo da destra è Carlo Vicentini.



SORPRENDENTE RECENSIONE SU "L'AVVENIRE"

Campagna di Russia: le inaccettabili accuse d'uno "storico" tedesco

È con sorpresa, amarezza, e non solo, che leggiamo sul quotidiano di riferimento della Conferenza Episcopale Italiana, "Avvenire" del 20 gennaio 2009 (pp. 5 e 6) un titolo a tutta pagina: Ritirata di Russia, assalto agli alpini. L'occhiello è un'accusa agghiacciante, anche se attribuita ad uno storico tedesco: **"Italiani brava gente? Tutt'altro: anche sul Don violenze su civili, ruberie, stupri, antisemitismo... Uno storico tedesco accusa"**. Sullo sfondo la più celebre foto della ritirata.

Ce n'è abbastanza per porci più di una domanda ed esprimere lo sconcerto che un quotidiano così equilibrato e attento ai fatti storici si sbilancia a dire che l'autore di quel libro ha "una certa ragione" sul fatto che non si è fatta abbastanza ricerca e che sequestri di risorse alimentari, case di tolleranza, esecuzioni sommarie di "spie", insulti "in tutti i modi possibili" ai russi nonché vere e proprie stragi di civili sarebbero imputabili anche alle Divisioni del Regio Esercito.

Fortunatamente lo storico tedesco non ci addebita anche la dichiarazione di una guerra che qualcuno stima abbia fatto nel mondo cinquanta milioni di morti e in Russia intorno ai venti.

Le testimonianze dei reduci, poco importa se scritte da personaggi nobili, anche cappellani militari, sono, sempre secondo quanto riportato, forzatamente viziate da una "politica della memoria" che ha unito "realtà e finzione", scaricando "sui tedeschi la responsabilità della guerra e dei crimini". Una bella revisione della storia! "Il buon rapporto dei nostri soldati con il popolo russo sarebbe solo un mito". In una parola, italiani e tedeschi pari e patta.

Le grandi bugie si costruiscono mettendo insieme piccole verità. La guerra, è inutile ripeterlo, è sempre sporca e qualche episodio esecrabile ci sarà stato anche da parte italiana, ma l'aggressione devastatrice all'Unione Sovietica, attuata con metodicità scientifica, porta l'insegna della svastica. Il ricercatore teutonico dovrebbe, oltre a spulciare documenti, andare ad intervistare i testimoni russi viventi, farsi dire dove e chi ha rapinato, fucilato, impiccato senza pietà, da Leningrado al Caucaso, e probabilmente, se i suoi "schemi interpretativi" glielo consentiranno, dovrebbe trovare elementi sufficienti per cambiare umilmente idea.

Gli alpini sono raramente santi, eroi qualche volta, uomini sempre. E nella storia del nostro esercito, proprio in Russia, si sono guadagnati sul campo la medaglia d'oro al valore umano e alpino.

Un ultimo interrogativo: perché un simile libro ha trovato così ampio spazio nel quotidiano che è così vicino al pensiero dei nostri Pastori? Uno scoop storico? **v.b.**



Don Carlo Gnocchi: Alpino “santo”

di Mons. Angelo Bazzari
Presidente della Fondazione Don Carlo Gnocchi

**“...EROI ERAVATE
TUTTI, MA LUI,
PER GIUNTA,
ERA UN SANTO...”**

“Quando, o alpini, nei momenti più tragici della ritirata di Russia egli promise ai morenti che sarebbe diventato padre dei loro orfani figli, e quando a guerra finita, egli guardò alla pietà immensa di file e file di ragazzi e di bambini mutilati dalla cieca crudeltà della guerra, la sua anima completamente si rivelò: **era un soldato della bontà**. Darsi per il bene degli altri, consolare, sorreggere, rieducare, far vivere, questa era la sua milizia, questa era la sua vocazione. Eroi eravate tutti, ma lui, per giunta era un santo. E qui, o alpini, si rivelò una cosa meravigliosa. Ed è questa: invece di ripudiare don Gnocchi, perché troppo buono, troppo gentile, troppo devoto, voi lo avete ancora di più sentito e chiamato vostro. Non era vostro soltanto perché portava le mostrine verdi e la penna nera sul cappello, ma vostro perché aveva

quel cuore. Era vostro perché esprimeva voi stessi, cavava dai vostri animi rudi alle apparenze e incapaci di esprimere i vostri stessi sentimenti e li mostrava in se stesso reali, viventi. Lui era ciò che voi volevate essere, forti e insieme buoni.”

Sono le solenni parole rivolte agli alpini dall'arcivescovo di Milano card. Giovanni Battista Montini, poi papa Paolo VI, in occasione della traslazione delle spoglie di don Carlo Gnocchi dal Cimitero Monumentale al “Santa Maria Nascente”, il Centro Pilota di Milano, il 3 aprile del 1960, che sottolineano efficacemente il legame inscindibile tra don Gnocchi e gli alpini.

Non si può pensare a don Gnocchi senza

associarlo agli alpini e non si riesce a trovare una personalità rappresentativa così forte e più adeguata ad esprimere l'anima autentica degli uomini di montagna “che si nutrono di rosari e di latte, che hanno la stoffa dell'eroe e che hanno la nobiltà e grandezza dei semplici”. Infatti si parla sovente di “alpinità” a proposito di don Gnocchi, senza riuscire però a dire in che cosa essa consista. La semplice appartenenza, l'essere stato cappellano degli alpini “per amore”, non basta a far capire la sua affezione per il “Corpo” degli alpini né a rendere ragione della “venerazione” che essi nutrono per lui, ancora oggi.

Molti cappellani militari volontari hanno



Don Carlo Gnocchi con i “suoi” mutilatini.



vestito la divisa alpina, ma a nessuno di essi è toccato in sorte di farsi "tradizionale" presso gli alpini di ogni generazione, come è avvenuto invece per don Gnocchi, principe dei cappellani degli alpini. La ragione sta nel fatto che don Carlo ha saputo sposare l'anima degli alpini, incarnandone i valori essenziali ed assimilandone concretamente gli stili di vita.

Basta leggere alcuni brevi brani tratti dai suoi scritti per comprendere questa sorta di "incarnazione" dello spirito alpino impastato di autentica semplicità, di naturale silenzio, di indomabile coraggio e di impareggiabile forza di sacrificio. In uno di essi afferma che "questi alpini sono la mia "meditazione giornaliera" ed ho imparato ed imparo molte cose da loro. Attuarle però è un'altra cosa". Invece ha imparato così bene che assumerà la loro stessa mentalità e metterà in atto i medesimi comportamenti anche dopo la guerra, nella vita civile, quando, alle prese con la grande Opera, usava l'identica tenacia e la stessa concretezza per fronteggiare le innumerevoli difficoltà che via via gli si paravano davanti come picchi da scalare. Ecco perché gli alpini di ogni generazione si riconoscono in lui.

C'è un altro legame di perfetta sintonia tra il sentire di don Carlo e quello dei suoi alpini: il modo di vivere la fede. Una spiritualità compartecipata fino in fondo, una religiosità come "uno stato, una forma, un modo di vita; sangue vivo e succo vitale. Una disposizione permanente e una quasi istintiva verso l'eterno, che dà sapore e colore a tutte le manifestazioni della loro vita".

Questa essenzialità della fede l'ha assimilata stando a stretto contatto con la vita semplice e profonda degli alpini e con l'esercizio della montagna, una delle sue grandi passioni, che costringe a fare i conti con la nuda roccia, a contare i passi senza indebite quanto fatali forzature, ma anche senza pavide fughe.

L'originale e straordinario connubio tra gli alpini e il loro cappellano iniziò sui campi di battaglia della Grecia e continuò poi "nella terra inospitale di Russia", come ben riporta la chiusa di "Cristo con gli alpini", quando vedendo i suoi alpini "abbandonarsi perduto sulla neve, facendosi punti oscuri, sempre più piccini e insignificanti in quella pianura sterminata di neve bianca ed insolente,

LE TAPPE PER LA DICHIARAZIONE FORMALE DI SANTITÀ DA PARTE DELLA CHIESA

1987/91 - Fase dell'inchiesta diocesana per la Causa di Canonizzazione di don Carlo Gnocchi: avvio da parte dell'arcivescovo di Milano cardinale Carlo Maria Martini. Ottenuto il Decreto di apertura, don Gnocchi è dichiarato **Servo di Dio**, ossia primo riconoscimento dell'esercizio eccezionale nel servire Dio e gli uomini.

2002 - 20 dicembre. Papa Giovanni Paolo II autorizza la pubblicazione del Decreto di **venerabilità** di don Carlo Gnocchi, ossia viene riconosciuta la sua vita eroica degna di essere segnalata, ammirata, venerata, ecc.

2004 - 22 ottobre. Inizio della fase diocesana del processo di un presunto miracolo attribuito a don Gnocchi per l'eccezionale guarigione dell'alpino Sperandio Aldeni, artigiano elettricista di Villa D'Adda (BG) rimasto incredibilmente vivo dopo un terrificante infortunio sul lavoro.

19 dicembre. Sessione conclusiva del processo diocesano sul presunto miracolo. Il processo viene continuato presso la Congregazione delle Cause dei Santi in Vaticano.

2009 - 17 gennaio. Papa Benedetto XVI autorizza la pubblicazione del decreto che attribuisce a don Carlo Gnocchi il **miracolo** che ha visto protagonista l'alpino Sperandio Aldeni, con il conseguente diritto, a cerimonia di beatificazione celebrata, di culto pubblico del Beato nella diocesi di origine, ossia invitando i fedeli alla imitazione ed emulazione, ad invocarlo nelle celebrazioni liturgiche, ecc.

? - Un nuovo miracolo, studiato ed approvato come quello precedente, spalanca la strada all'ultimo traguardo, quello gloriosissimo della **CANONIZZAZIONE** che impone il culto del nuovo Santo alla chiesa universale.



sera invernale spazzata dal vento, i miei piccoli, gli orfani dei miei alpini dormivano tutti naufragati nei grandi letti bianchi, della casa austera e serena preparata per loro. Dormivano il loro sonno di seta, popolato di corse spensierate al paesello alpestre e nell'oscurità fruscianti di innocenti pensieri e di sogni ridenti,

davanti agli occhi allucinati e imploranti coi quali, accasciati per terra, seguivano la colonna dei superstiti dilungarsi funerea e senza speranza verso l'orizzonte lontano e indifferente, verso la Patria, verso la libertà, verso la casa", promise ai giovani morenti di farsi carico dei loro figli. Solo quando riuscì a raccogliere nella sua Opera i figli di quei Caduti, insieme alle altre vittime della guerra, i mutilati, poté sentire di aver finalmente pagato quel debito insoluto verso la morte e onorato la cambiale d'impegno verso i suoi giovani.

Scriveva infatti, a chiusura di quel capolavoro letterario che è "Cristo con gli alpini": *L'altra sera, una chiara e fredda*

tornai a vedere gli occhi desti e trafuganti dei miei morti. Lente e stanche le palpebre del sonno scendevano su di essi. I miei morti finalmente riposavano in pace".

Oggi, il binomio don Gnocchi - alpini, uomini veri, eroi non di guerra ma di pace, si perpetua nella diversa e convergente azione di solidarietà dei molteplici Centri della Fondazione Don Gnocchi e la nuova generazione di alpini, entrambe impegnate a servire i più bisognosi, tra emergenza e riabilitazione, nel vasto pianeta della solidarietà, ispirandosi sempre all' "alpinità" per la quale "...anche l'eroico è il loro normale, lo straordinario è ordinario". ●

A MONDOVI, PRESENTE IL PRESIDENTE NAZIONALE CORRADO PERONA, LA CERIMONIA IN MEMORIA DEI CADUTI DELLA CUNEENSE

Celebrato il 66° anniversario di Nowo Postojalowka

A metà gennaio ricorre l'anniversario del sacrificio della Cuneense in Russia, la Divisione Martire. Le quattro sezioni consorelle, Ceva, Cuneo, Saluzzo e Mondovì, ricordano unite questa ricorrenza: quest'anno è stata Mondovì l'organizzatrice delle manifestazioni comuni, anche se poi ciascuna delle altre tre sezioni ha svolto una propria celebrazione. A Mondovì il 66° anniversario della battaglia di Nowo Postojalowka, dove la Cuneense subì le perdite più pesanti, è stato solennizzato domenica 11 gennaio dalla presenza del presidente nazionale Corrado Perona, accompagnato dal vice presidente Carlo Bionaz e dai consiglieri nazionali Luigi Bertino, Mauro Gatti e Bruno Gazzola. Presenti 120 gagliardetti e una dozzina di vessilli scortati dai rispettivi presidenti, oltre ai vessilli della Sezione ospitante con il presidente Norberto Ricci c'erano i presidenti Gianpaolo Daprea della sezione di Ceva, Antonio Franza di Cuneo e Giovanni Greco di Saluzzo. Tra le autorità, il sindaco di Mondovì Stefano Viglione con i consiglieri comunali Borsarelli e Puritanò, il consigliere provinciale Rocca e il gen.



L'omaggio ai Caduti, davanti al monumento dedicato alla Cuneense.



Il presidente Perona con due reduci della mitica "Colonna Meinero". La colonna Meinero, dal nome del tenente Maurizio Meinero, composta da 800 e più soldati italiani, riuscì a sfuggire all'accerchiamento percorrendo a piedi 1.600 chilometri nella steppa russa.



La testa della sfilata, aperta dal vessillo di Mondovì con il presidente Perona e il presidente della Sezione Ricci.



Barberis. Infine, ma non certo ultimi, alcuni reduci della gloriosa divisione, con i quali il nostro presidente si è soffermato a lungo a parlare: essi sono la nostra memoria storica, una ricchezza di valori per tutta l'Associazione.

* * *

Sabato sera, al teatro Baretta, c'è stato uno spettacolo intitolato "Ricordo in musica", con la fanfara e il coro della Sezione diretti rispettivamente dal maestro Giorgis e dal maestro Tosatti. Nel corso della serata sono stati raccolti fondi che saranno devoluti in beneficenza. Domenica mattina, ammassamento in piazza Repubblica e alzabandiera, con un breve intervento del presidente Perona che ha reso omaggio ai Caduti e ai reduci della Cuneense. Alle autorità del sabato sera si sono aggiunti il presidente della Provincia di Cuneo Costa, il presidente del Consiglio provinciale di Torino, Vainero, consiglieri regionali e provinciali e associazioni d'Arma. Quindi, al ritmo scandito dalla fanfara della Sezione, sfilata fino alla chiesa del Sacro Cuore, dove il vescovo di Mondovì, mons. Luciano Pacomio, ha celebrato la S. Messa a suffragio di tutti i Caduti. A conclusione del rito, il presidente Ricci ha letto la Preghiera dell'Alpino ed è stata deposta una corona alla lapide murata su una parete della chiesa a ricordo dei Caduti della Cuneense.

Alfio Forlani



A Verona il Convegno della stampa alpina

Si svolgerà il 28 e 29 marzo presso l'Istituto Don Bosco (stradone Antonio Provolo 16A) con inizio alle 14,30 di sabato – Nella mattinata incontro dei referenti del Centro Studi

Sarà il 28 e 29 marzo prossimi il Convegno itinerante della stampa alpina, giunto quest'anno alla tredicesima edizione. È un'occasione importante, in una tradizione ormai consolidata, per tutti coloro che a vario titolo scrivono sui giornali associativi, che sono tutti di pari dignità, dal mensile nazionale al foglio di gruppo, nessuno avendo l'esclusiva delle idee e delle proposte, tutti ugualmente importanti perché partecipano a quel meraviglioso coro mediatico che è la nostra stampa associativa. Nella mattinata di sabato 28 si incontreranno i referenti del Centro Studi, men-

tre i lavori del Convegno inizieranno alle 14,30. La sede sarà l'Istituto Salesiano Don Bosco, in stradone Antonio Provolo 16A (sarà possibile per chi viene in auto trovare parcheggio all'interno dell'istituto). I pranzi e la cena di sabato sera saranno effettuati al Circolo Ufficiali in Castelvecchio (corso Castelvecchio 4). Per i famigliari sono previste sabato pomeriggio e domenica mattina visite guidate in Verona. Le informazioni logistiche sono state comunicate per lettera a tutti i direttori di testate e ai presidenti di Sezione. Questi ultimi, ovviamente,



sono i benvenuti al Convegno, ma è estremamente importante che vi partecipino soprattutto chi scrive sui giornali, visto che si tratta dell'unico evento dell'anno in cui gli "addetti ai lavori" possono scambiarsi opinioni e proposte. *Nelle foto: una immagine dei delegati al convegno dell'anno scorso all'abbazia di Rodengo Saiano (Brescia) e l'Istituto Don Bosco, a Verona, dove si svolgerà il convegno.* ●

In aprile il 1° raduno del 70° AUC

A 35 anni dal congedo gli alpini del 70° corso AUC si incontreranno il 25 e 26 aprile a Verona per il 1° raduno.

L'idea di incontrarsi è venuta ad un gruppo di alpini del corso che già si ritrovano annualmente in occasione delle adunate nazionali e che vogliono rintracciare anche gli altri commilitoni. Il programma prevede per sabato 25 aprile alle ore 14 il ritrovo alla baita alpina a Parona di Valpolicella, in via Milani 13 (zona Nord Ovest di Verona); ore 15,30 ritrovo a Verona in



piazza Bra, sulla scalinata del Municipio e breve visita della città; ore 19 cena alla baita alpina di Parona. Domenica 26 aprile, in mattinata, visita guidata in una cantina della zona del Soave e pranzo (facoltativo, su prenotazione insieme all'adesione). Per informazioni e prenotazioni (da effettuare entro il 31 marzo): Ernesto Ricci, cell. 347/83818836, e-mail: erne.ricci@tiscali.it; Pierpaolo Vigna, cell. 340/3139695, e-mail: vipi49@gmail.com; Renzo Zuccatti, cell. 335/7611040, e-mail: renzozuccatti@libero.it. ●

In migliaia gli ex al 13° raduno

di Enzo Driussi

Cento anni. Un secolo di storia, di eroismi, di sacrifici. Cento anni che il battaglione "Cividale" della Julia, sciolto nel 1995, ha celebrato con il tredicesimo raduno degli alpini che nelle sue fila hanno prestato servizio e che, a migliaia, si ritrovano a Cividale del Friuli agli inizi di gennaio di ogni anno per mantenere viva la memoria del reparto. La data coincide, giorno più giorno meno, con quella della conquista, nel gennaio del 1943 a Kalitwa, in Russia, della collina che la storia ci ha tramandato come "Quota Cividale", riconoscimento ai nostri alpini che difesero quell'avamposto pagando un tributo altissimo di vite.

Subito dopo lo scioglimento del Battaglione nacque, per volontà dei suoi vecchi comandanti, l'associazione "Fuarce Cividat", così denominata richiamando il motto del reparto. Sin dal primo anno, quasi esclusivamente con il sistema del passaparola, furono diverse centinaia i partecipanti al raduno. La tradizione, anche quest'anno rispetta-



Grande commozione all'arrivo della Bandiera di guerra del disciolto "Cividale", giunta da Roma, dove è custodita al Vittoriano, per onorare la cerimonia del centenario del battaglione (foto Dreassi)

ta, vede gli alpini in visita a Chiusaforte, già sede del reparto (molti vorrebbero, magari solo per quel giorno, riaprire la vecchia caserma Zucchi, a Cividale). Il programma prevede inoltre, nella giornata di sabato, l'assemblea dell'associazione presieduta dal generale Maurizio De

Stefani, la consueta resa degli onori ai Caduti e una serata celebrativa nel Teatro della città ducale.

In una sala stracolma si sono succeduti vari momenti, anche di intensa emozione. Come ad esempio il collegamento in videoconferenza con il comandante dell'8° reggimento della Brigata Julia, di stanza a Cividale, attualmente impiegato nella zona di Herat, in Afghanistan. Il comandante, colonnello Luca Covelli, ha avuto modo di parlare con il generale Bruno Petti, comandante delle Truppe alpine, con il generale De Stefani e con il presidente della sezione Ana di Cividale Rino Petriugh. Davanti ad un pubblico attento ed emozionato, il colonnello Covelli ha avuto modo di spiegare compiti e funzioni che il suo reggimento sta svolgendo in zona afghana. Accanto a lui il comandante della 115ª Compagnia, che rappresenta la continuità del battaglione Cividale. Successivamente è stato dato l'avvio alla tradizionale raccolta di fondi destinati al-

La fanfara della Brigata alpina Julia.





del battaglione



Centinaia i gagliardetti, decine i vessilli. Gelide e improvvise raffiche di vento minacciavano di far volare anche i cappelli di coloro che sfilavano.

la Fondazione Don Gnocchi per una casa per disabili in Bosnia, di cui sono state proiettate numerose immagini. La serata ha visto anche la presentazione di un libro (una ristampa curata dall'Associazione) sulle gesta del "Cividale" nella prima guerra mondiale, di un filmato di Guido Aviani Fulvio, e dell'applauditissima esibizione del coro alpino "Montenero". In precedenza, nella sede centrale della Banca Popolare di Cividale, era stata inaugurata una mostra di cimeli storici curata dal professor Enrico Folisi.

Il Generale, il reduce e la Bandiera di Cesare Lavizzari

Lo aveva promesso ad un suo sottufficiale e, con disarmante semplicità, lo ha fatto. Il sottufficiale in questione, che per motivi di salute non era potuto intervenire alla cerimonia per il centenario del btg. Cividale, era proprio quello che aveva scortato la Bandiera di Guerra di quel reparto al Vittoriano a seguito dello scioglimento del battaglione. "Signor generale, baciare quella Bandiera anche per me!" deve avergli detto, e il generale, un tempo comandante di quel battaglione, glielo aveva promesso. E così, nell'assoluto silenzio della caserma Francescatto, di fronte alle autorità civili e militari e nel pieno della manifestazione ufficiale, il gen. Bruno Petti, consapevole di rompere il cerimoniale, è sceso dal palco, si è avvicinato ad un reduce, Ermenegildo Rucli, e con lui si è avviato verso la Bandiera di Guerra del battaglione Cividale giunta, per l'occasione, da Roma. Con evidente commozione il reduce ed il generale si sono fermati davanti al drappo, lo hanno salutato e poi, a turno, si sono chinati per baciare. Potrebbe sembrare un episodio come tanti e forse è proprio così. Per gli alpini è la norma. La sostanza prevale sempre sulla forma. Tuttavia vedere il comandante delle Truppe alpine che forza il cerimoniale per tener fede ad una promessa fatta ad un suo alpino, allarga il cuore. Certo la promessa avrà anche in parte coperto il desiderio dello stesso generale (già comandante di quel battaglione) di compiere quel gesto di deferenza. Ma è comunque la prova, se mai ve ne fosse bisogno, che l'azione degli alpini è sempre legata allo spirito e al sentimento, a prescindere dal grado, dall'età, dalle esperienze e dalle responsabilità. ●



Le bandiere della Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna (IFMS).



Da destra, Pietro Fontanini, presidente della Provincia di Udine, il sindaco di Cividale Attilio Vuga, il presidente dell'Associazione Fuarce Cividat gen. Maurizio De Stefani, il comandante delle Truppe alpine gen. D. Bruno Petti, il vice presidente nazionale vicario Marco Valditara, il gen. Rossi comandante del distaccamento in sede nazionale della brigata alpina Julia e altri sindaci del territorio.

L'indomani, domenica 12 gennaio, il glorioso "Cividale" ha vissuto, con l'abbraccio di oltre seimila alpini, il suo grande momento. Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti dei battaglioni Cividale, Val Natisone e Monte Matajur, dell'alzabandiera solenne in piazza del Duomo e della Santa Messa, fra due ali compatte di folla le migliaia di alpini hanno percorso le vie dalle città preceduti, sulle note della fanfara della Julia, dalla Bandiera di Guerra del battaglione, giunta dal Vittoriano di Roma a Cividale per onorare il centenario della nascita del reparto. A seguire la lunga fila delle vecchie compagnie con i nomi suggestivi e mai dimenticati: la "Cacao", la "Bella", la "Valanga", la "Terribile", la "Tormenta".

In apertura della sfilata, le autorità militari e civili, i vari comandanti del Battaglione, le camionette con i pochi reduci della Campagna di Russia, le cinque fanfare, il vice presidente nazionale vicario dell'ANA Marco Valditara, il già presidente nazionale Giuseppe Parazzini, il gen. Mauri-

zio Gorza coordinatore della protezione civile ANA, il comandante della Julia Gianfranco Rossi, il comandante del distaccamento dell'8° ten. colonnello Enrico Baisero, centinaia di vessilli e gagliardetti di sezioni e gruppi ANA, la rappresentanza con i vessilli della Associazione internazionale dei Soldati di Montagna. All'interno della caserma Francescato i discorsi ufficiali del comandante delle Truppe Alpine, Generale Bruno Petti, del presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, del sindaco di Cividale Attilio Vuga, del vice presidente nazionale Ana Marco Valditara, del presidente di "Fuarce Cividat" Maurizio De Stefani. Con le note del "Silenzio" l'omaggio al monumento ai caduti e, in un religioso e quasi irrealistico raccoglimento, i mesti rintocchi della campana suonata da un reduce di Russia. Al calare della sera l'ammainabandiera ha concluso due giorni di ricordi. Una rimpatriata per "veci" e "bocci", legati indissolubilmente dal cappello alpino e dalla memoria del vecchio Battaglione. **(Fotoservizio Sergio Corini)**



Cent'anni

Nel 1909 il col. Antonio Cantore costituisce l'8° Reggimento alpini su tre battaglioni. Il "Gemona" ed il "Tolmezzo" tratti dal 7° Alpini, ed uno di nuova costituzione, da lui tenacemente voluto per reclutare gli alpini della "Slavia italiana": il "Cividale".

È costituito su tre Compagnie: la 16ª proveniente dal "Dronero", la 20ª proveniente dal "Saluzzo" e la 76ª, neo costituita con alpini degli altri due battaglioni.

Dapprima il reparto non ha una sua fisionomia particolare, ma man mano che i congedati vengono sostituiti dalle reclute delle Valli del Natisone, il "Cividale" di nome diventa "Cividale" di fatto.

Un reparto che porterà sempre l'impronta del suo creatore e del suo primo comandante, il magg. Giordana, Medaglie d'Oro al Valor Militare nella Grande Guerra, morti sul campo.

Il battaglione non partecipa alla guerra di Libia, ma fornisce tanti dei suoi alpini per il completamento del "Tolmezzo" e molti di essi si distinguono per atti di eroismo.

Nell'estate del 1914 all'8° si aggiunse una compagnia di Milizia Mobile, la 110ª (la Cp. rimase al "Cividale" fino ad aprile del 1916 per poi passare al "Monte Matajur").

Il 24 maggio 1915 il Cividale è schierato nella zona di Drenchia. Alle 2 muove per occupare la zona di Casoni Solarie. Nei combattimenti di pattuglie, alle ore 4, viene colpito l'alpino Riccardo Di Giusto, primo Caduto della Grande Guerra. Il 2 giugno il battaglione viene mandato all'attacco del Rudeci Rob, nel massiccio del Monte Nero. Lo slancio degli alpini è meraviglioso, ma, quando la vittoria sembra sicura, un cedimento di altro reparto sulla destra fa sì che siano investiti dal fuoco sul fianco. Sono costretti al ripiegamento. Bilancio della giornata: persi 300 uomini tra cui 11 ufficiali.

Il 6 luglio la 20ª compagnia muove all'attacco del Monte Rosso. Si arriva all'assalto alla baionetta, ma viene respinta da forze soverchianti. La compagnia, forte in partenza di 300 uomini è ridotta a 40, con tutti gli ufficiali feriti. Il btg. rimane nella zona del medio Isonzo fino all'aprile del 1916, distinguendosi nella conquista del "trucchetto" del Vodil ed in molti altri episodi. In questa fase furono assegnate ai suoi alpini 16 Medaglie d'Argento e 13 di Bronzo.

Nell'aprile del 1916 viene trasferito nella zona dell'Astico, ove rimarrà fino a giugno. Si distingue in particolare nella conquista e successiva difesa del monte Toraro, nella strenua ed eroica difesa del Monte Cimone di Arsiero, che merita al "Cividale" una Medaglia di Bronzo al V. M., e nella difesa di Monte Novegno, che blocca definitivamente



di storia, sacrifici, eroismi

mente l'offensiva nemica. In quest'ultima operazione viene colpito a morte il comandante, maggiore Michele Lanfranco. Vengono assegnate 2 Medaglie d'Argento e una di Bronzo individuali.

Il "Cividale" viene spostato sull'altipiano di Asiago dove dal 6 al 13 luglio attacca le posizioni di malga Pozze con perdite devastanti (oltre metà degli effettivi e tra gli altri il comandante della 16ª, ten. Attilio Ruffi). Il 22 luglio viene lanciato all'attacco di malga Campigoletti. Per queste operazioni riceve l'encomio dal gen. Porta. Vengono assegnate 2 Medaglie Argento individuali.

In settembre viene spostato nella zona delle alpi di Fassa ove rimarrà per oltre un anno. Qui il "Cividale" opera sul Monte Coltrondo, Monte Canzenagol e Monte Busa Alta, con perdite di oltre 240 uomini, tra cui 8 ufficiali. Vengono assegnate una Medaglia Argento e una di Bronzo individuali.

Appena giungono le prime notizie di Caporetto, gli alpini del "Cividale" chiedono all'unanimità, attraverso il comandante di battaglione, di essere inviati a difendere le loro vallate. La domanda fu elogiata ma per evidenti motivi fu respinta. Il reparto viene inviato a creare uno sbarramento nella zona di Col Falcon, Croce d'Aune, Monte Avena per proteggere la ritirata delle truppe provenienti dal settore dolomitico. Con una serie di feroci combattimenti frena le avanguardie nemiche e, assolto il suo compito, riesce a disimpegnarsi, ultima retroguardia dell'intero settore. La resistenza opposta dal "Cividale" ha dato tempo alle truppe della Carnia e del Cadore di completare nella notte del 12 novembre lo sfilamento per la piana di Feltre. Se il battaglione non avesse così tenacemente resistito, gran parte delle truppe sarebbe stata tagliata fuori. Il battaglione viene rischierato sul Monte Grappa. Monte Fontanasecca, i terribili combattimenti di Monte Spinocchia (per i quali viene citato sul bollettino del Comando Supremo), i due giorni del tremendo assalto al Monte Valderoa (Medaglia d'Oro all'alpino Gianluigi Zucchi di Tradate, classe 1901, volontario per sostituire il fratello caduto sul campo) sono le tappe di quel duro periodo. Le perdite: 822, di cui 29 ufficiali, tra morti accertati, feriti e dispersi. Le decorazioni individuali una Medaglia d'Oro, 19 d'Argento, 14 di Bronzo.

A maggio il Cividale viene spostato in alta Valcamonica; combatterà sul Tonale ed effettuerà un attacco al Torrione di Punta Albiolo. A settembre del '18 rientra in zona Grappa. Attacca e conquista i Solaroli, insegue il nemico in ritirata e per primo entra in Seren del Grappa ed in Feltre. In queste operazioni perde 213 uomini, di cui 10 ufficiali che, con l'assegnazione di due Medaglie d'Argento e 8 di Bronzo individuali, sono la testimonianza della durezza di questo scontro.

Per il Cividale la guerra è finita. Non rientra però subito in Friuli, ma viene a lungo impegnato in varie località con compiti di ordine pubblico.

* * *

Fra le due guerre il battaglione Cividale passa per un breve periodo (1921-25) alle dipendenze del 9° Alpini, ma presto ritorna all'8°, nel quale rimarrà sempre inquadrato nella Divisione Julia.

L'11 aprile 1939 il Cividale lascia il Friuli, si imbarca a Bari, sbarca a Durazzo per poi accamparsi a Kukes, nell'Albania settentrionale. Il 28 ottobre 1940 attacca la Grecia e il 3 novembre raggiunge l'abitato di Vovusa, massima penetrazione italiana nel massiccio del Pindo. In seguito al quasi totale accerchiamento della Julia è costretto a ritirarsi per la vallata dell'Aoos, sostenendo duri scontri nella zona di Pades.

Il 17 novembre è in linea nella zona di Perati, dove si distinse nella difesa del ponte fino al 22 novembre. Ai primi di dicembre viene fatto arretrare sul Mali Topjanit, dove si difende disperatamente fino all'8 gennaio 1941. In seguito ad un ulteriore arretramento del sistema difensivo, è costretto a ripiegare, combattendo per tutto il mese. Ridotto a 70 uomini, viene ritirato e ricostituito con i complementi. Il 19 febbraio entra in linea sul Golico. Il 28 sostiene un duro combattimento nel quale perde la vita il sottotenente Giacomo Brunengo, M. Oro al V. M. Dal 15 al 24 marzo conduce una serie di attacchi alla quota 1.143 del Golico, subendo perdite pesanti.

Il 16 aprile scende dal Golico e cessano le ostilità con la Grecia. Per il suo comportamento durante la campagna viene insignito di Medaglia d'Oro al V. M.

* * *

Nell'aprile del '42, rientrato in Italia, viene dislocato nella zona di Tricesimo per riorganizzarsi. Nel maggio riceve le reclute della classe 1922. Viene costituita una nuova compagnia definita Armi di Accompagnamento, la 115ª, reparto già in vita durante la Grande Guerra al Btg. Monte Saccarello, che a lungo aveva combattuto a fianco del Cividale. Tra l'8 e il 9 agosto si mette in movimento: destinazione Russia, dove viene schierato nella zona del Don. L'episodio più significativo della campagna avviene tra il 4 ed il 6 gennaio 1943. Una quota denominata dai tedeschi Signal, insignificante di per sé (176 metri), riveste una grande importanza tattica. Persa dal reparto tedesco che la presidiava viene riconquistata dal Gemona il 30 dicembre e riconsegnata ai tedeschi. I Russi, valutandone l'importanza, concentrano nuove truppe e la riconquistano, presi-

diandola in maniera massiccia. Il Cividale riceve l'ordine di riconquistarla. Per tre giorni le compagnie si dissanguano in una serie di attacchi e di azioni difensive dai contrattacchi Russi. La quota viene conquistata e persa più volte, ma alla fine rimane in mani italiane.

I tre giorni di epica lotta hanno dimezzato il battaglione. Le pendici della quota sono letteralmente coperte di cadaveri, in gran parte russi. Innumerevoli gli atti di eroismo, basti ricordare la Medaglia d'Oro sergente maggiore Paolino Zucchi, cap. Dario Chiaradia e sottotenente Carletto Gavoglio. Ma tutti furono eroi. Il comando tedesco, ammirato il comportamento del reparto, ribattezza la collina "Quota Cividale". Ma tanto eroismo fu vano. Dopo pochi giorni la Julia riceve l'ordine di ripiegare e per il Cividale inizia il calvario noto nella memoria collettiva nazionale come "ritirata di Russia".

* * *

Rientreranno in Italia 255 uomini. Il comandante interinale del battaglione è un tenente (Guglielmo De Bellis), le perdite totali stimate sono di 1.218 uomini. Il Cividale viene insignito di Medaglia d'Oro al V.M.

I superstiti vengono inquadrati nella Compagnia Reduci Cividale e partecipano ad azioni contro i partigiani Jugoslavi ai confini orientali del Friuli. In seguito agli avvenimenti dell'8 settembre 1943 il Cividale viene sciolto.

Ricostituito nel 1948, la sede ancora a Cividale del Friuli fino al 1963, quando si trasferisce nella nuova caserma di Chiusaforte. Dopo il terremoto del 1976, il battaglione, benché direttamente colpito, interviene in soccorso alle popolazioni circostanti, meritandosi, oltre alla riconoscenza ed alla stima della popolazione, la Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito. Nel 1980 partecipa alle operazioni di soccorso alle popolazioni dell'Irpinia, colpite dal terremoto. Nel 1992 viene inquadrato come unico battaglione nel neo costituito 15° Reggimento Alpini e partecipa alle operazioni Testuggine (sicurezza dei confini orientali) e Vespri Siciliani (sicurezza in Sicilia). Nel 1994 viene inviato per una operazione di peace keeping in Mozambico, meritandosi una Croce d'Oro al Merito dell'Esercito. In una grigia giornata di novembre, il 15, del 1995, il Battaglione Alpini Cividale viene sciolto e la sua Bandiera di Guerra viene scortata al Vittoriano.

Ma il "Cividale" non è morto: vive attraverso l'associazione "Fuarce Cividat" ma è soprattutto nel cuore dei suoi alpini.

Maurizio De Stefani

La Legione Romena d'Italia

di Marco Baratto*

La numerosa comunità romena ha celebrato il 7° dicembre il 90° anniversario della proclamazione del moderno Stato di Romania. Per fare questo percorso della memoria condiviso con i nostri "fratelli latini" romeni, ripercorriamo le vicende della **Legione Romena d'Italia** formatasi nel giugno del 1918. Il massiccio afflusso di prigionieri austro-ungarici, nel corso di tutto il primo conflitto mondiale, pose il problema della individuazione di campi di prigionia che fossero sufficientemente distanti dalle zone di operazioni militari. Durante la prima parte del conflitto, su precisa indicazione del ministero dell'Interno, i prigionieri non furono assolutamente utilizzati per alcun tipo di lavoro manuale all'esterno dei campi per timore che l'immissione sul mercato del lavoro di una numerosa manodopera, generalmente a basso costo, potesse provocare tensioni sociali non auspicabili. Inoltre, il celebre "colpo di Zurigo" aveva dimostrato la presenza in Italia di una rete ben sviluppata di spie – la maggioranza è bene notare reclutata tra insospettabili cittadini italiani – che aveva messo a dura prova la marina e l'esercito. Tuttavia la mancanza di mano d'opera (dovuta ai continui richiami delle classi di leva) costrinse anche l'Italia ad applicare l'articolo 6 del Regolamento dell'Aja, che ammetteva l'impiego di prigionieri in lavori esterni.

* * *

Nel 1916 la percentuale di prigionieri austro-ungarici di nazionalità romena presenti in Italia era assai rilevante e concentrata soprattutto nei campi del Nord Italia. Secondo le stime del Ministero della Guerra erano così suddivisi ben 3.600 nel campo di Mantova, 2.000 a Caravere, 800 rispettivamente a Ostiglia e Chiaravalle.

Le pressanti domande per l'utilizzo di prigionieri di guerra provennero da tutta l'Italia e in particolare dai proprietari

terrieri dell'intera penisola.

I soldati prigionieri furono utilizzati con continuità nei lavori agricoli e in misura ridotta, anche nell'industria. Una forte necessità emerse, nel territorio della provincia dell'Aquila, dalla cittadina di Avezzano dove si dovette fare fronte a urgenti carenze agricole nei campi posti nel Fucino e per la ricostruzione delle strutture viarie e civili andate distrutte dal grave sisma del 13 gennaio 1915. La



risposta a questi problemi fu l'istituzione nella città Marsicana di un campo di prigionia destinato ad accogliere fino a 15.000 prigionieri e i circa 1.000 tra soldati semplici, sottufficiali e ufficiali del Regio Esercito destinati alla sorveglianza dei reclusi.

I prigionieri presenti ad Avezzano appartenevano a tutte le principali nazionalità dell'impero asburgico e quindi anche romeni, nativi della Transilvania, del Banato e della Bucovina. Nel corso dei mesi la componente romena nel campo di Avezzano si distinse non solo in termini quantitativi ma anche sotto il profilo dell'immagine tra la popolazione civile. Infatti, il grande spirito di sacrificio, la maggior facilità di comunicazione rispetto a ungheresi e tedeschi unita alla dimostrazione di essere "buoni lavoratori", ingenerano il rispetto degli abitanti di Avezzano a tal punto che spontaneamente vennero creati da parte dei cittadini del centro marsicano comitati di solidarietà e assistenza riservati ai cittadini romeni e ai loro familiari rimasti in Patria.

Una svolta importante per il futuro dei prigionieri romeni di Avezzano venne a seguito dello svolgimento nella sala del Campidoglio di Roma del "Congresso delle Nazionalità Oppresse nella monarchia austro-ungarica" (27 marzo – 10 aprile 1918) nel quale i delegati romeni Draghicescu, Lupu, Deluca, Mândrescu e Mironescu ottennero dal ministero della guerra italiano la possibilità di formare unità armate autonome su base nazionale, poste sotto la giurisdizione dei diversi comitati nazionali, offrendo ai soldati

di queste nuove unità lo *status* giuridico di alleati.

Tra questi i delegati romeni il professor Mândrescu e l'ex ministro romeno in Italia, il principe Dimitrie Ghica riuscirono a fondare a Cittaducale, il 6 giugno del 1918, con l'appoggio dei militari italiani e romeni il "Comitato d'Azione dei Romeni di Transilvania, Banato e Bucovina".

Grazie al diretto interessamento del Ministro della guerra italiano, Vittorio ZupPELLI, fu costituita la "Legione Romena d'Italia", posta sotto il comando del generale di brigata Luciano Ferigo e sede ad Avezzano. Il piano messo a punto da Ferigo prevedeva che da tutti i campi di prigionia i soldati romeni venissero radunati nel centro abruzzese, inquadrati militarmente e forniti di tutto il necessario equipaggiamento bellico.

Non mancarono neppure momenti di svago, marcati da qualche gita realizzata in località del circondario o di banchetti offerti in loro onore da municipalità locali, come non mancarono casi di matrimoni tra romeni e donne del posto. Il 28 giugno 1918 la prima delle tre compagnie romene, inquadrata nella VIII, V, IV armata italiana, ricevette la "Bandiera di guerra" a Ponte di Brenta (Padova). Da quel momento la *Legione Romena d'Italia* poteva dirsi operativa e avrebbe combattuto distinguendosi in quella che sarebbe passata alla storia come la "la terza battaglia del Grappa" del 24 ottobre del 1918 e nella offensiva di Vittorio Veneto che portò al collasso dell'esercito austro-ungarico e alla fine della guerra sul fronte italiano.

* * *

Si è voluto ricordare brevemente la storia della Legione Romena d'Italia, anche per onorare a 90 anni dalla fine della Grande Guerra quei tanti giovani romeni che contribuirono – sia pure per poco tempo – alla vittoriosa fine della guerra. Ma anche per sottolineare una sorta di "memoria condivisa" che unisce italiani e romeni da sempre. Oggi i tanti romeni che vivono e lavorano onestamente in Italia contribuiscono, come i loro nonni, a far crescere il nostro Paese.

* vicepresidente Associazione "Dacia"



Emergenza neve - Impegnati gli alpini del Piemonte e della Lombardia



Mondovì: al lavoro sul tetto della casa di riposo.

A seguito dell'ultima intensa nevicata verificatasi nella metà di dicembre 2008 nell'area occidentale delle Alpi, la sala operativa della Protezione civile della Regione Piemonte, proprio a causa delle straordinarie condizioni meteorologiche che hanno investito con particolare intensità per le abbondanti precipitazioni nevose il territorio regionale, ha attivato lo stato d'allarme per le strutture territoriali di Protezione civile.

Dopo le sollecite e preliminari operazioni di sgombero delle strade necessarie per far affluire i soccorsi, oltre alle attività connesse con il ripristino della normalità, i responsabili locali degli Enti istituzionali hanno constatato la pericolosità delle enormi masse di neve che sovrastavano le coperture di tanti fabbricati. Era quindi necessario procedere urgentemente a togliere, almeno in parte, il sovraccarico di neve per evitare crolli. A questo punto è arrivata la richiesta all'Associazione Nazionale Alpini della disponibilità di volontari esperti per tale attività. La risposta è stata, ovviamente, affermativa, con l'immediato invio di vo-



A sinistra: una squadra di alpini al lavoro di sgombero tetti a Ceresole Reale. A destra, Ceresole Reale: il varco fra la neve nel vialetto d'una abitazione.



lontari che appartengono alla specialità alpinistica, gli unici che per capacità e formazione ricevuta, possono operare in ambienti rischiosi. Questi volontari sono addestrati con regolari attività esercitative e di formazione, per offrire sicurezza con l'uso di apposite imbracature, al personale che opera su dirupi od altri ambienti pericolosi oppure agiscono direttamente con proprie autoassicurazioni. Ceresole Reale è stata la località in cui sono stati impiegati i volontari delle sezioni di Bergamo e Milano a supporto di quelli della Regione Piemonte. L'attività di sgombero della neve dai tetti da parte dei volontari della P.C. dell'A-

NA è stata particolarmente apprezzata dagli enti locali poiché è stata osservata, oltre che la proverbiale solidarietà degli alpini, l'adeguata preparazione per operare in ambienti difficili.

Un'identica operazione è stata condotta dai volontari della Protezione civile della sezione di Mondovì. Dopo aver installato un ponte radio mobile nella caserma Galliano, sono stati impegnati nello sgombero della neve dai tetti della locale casa di riposo della città, e quindi a Vicoforte e a Frabosa Soprana. Hanno operato una quarantina di volontari della Sezione per un totale di 250 ore di lavoro.

Giuseppe Bonaldi



SMALP, ovvero la scuola dell'alpinismo militare



Olimpiadi 1936 - Prima e seconda squadra classificate a Garmisch-Partenkirchen.

di Umberto Pelazza

Gli alpini di ieri e di oggi hanno voluto celebrare il 75° compleanno del loro prestigioso Istituto anche con un convegno proprio in queste sale dove più vivo è il ricordo degli uomini che gli hanno dato lustro nel campo dell'alpinismo e dello sci in quell'ultimo breve periodo di pace intercorso fra la nascita della Scuola Militare Alpina e l'inizio del 2° conflitto mondiale. Li rappresenta tutti uno di loro, il sergente Achille Compagnoni.

Battezzata il 9 gennaio 1934, la Scuola era stata affidata cinque giorni prima al ten. col. Luigi Masini, coadiuvato dal capitano Felice Boffa Ballaran. "Toscanaccio dalle gambe storte", così lo ricorda un giornalista alpino, reduce della Libia e del Carso, due Medaglie d'Argento, Masini durante la ritirata di Caporetto aveva menato di

santa ragione un ufficiale di cavalleria che in calesse si apriva la strada fra le truppe a colpi di frustino. Miscredente, aveva fatto battezzare il figlio dal suo cappellano, don Santini, che chiamò don Diavolini dal giorno in cui l'aveva visto risolvere una situazione critica a raffiche di mitra-gliatrice.

Boffa Ballaran, biellese, già subalterno nel btg. Monte Cervino edizione '15/'18, conosceva le Alpi come le sue tasche. Nel 1931 aveva sbalordito il mondo alpinistico quando, col suo mezzo toscano fra i denti, era partito da Bressanone e a filo di cresta in 4 settimane aveva raggiunto il Monte Rosa. Nel 1936 creò in Aosta il btg. "Duca degli Abruzzi", un reparto super completamente sci montato (subito ribattezzato dagli alpini "sci munito"), che lo stesso anno compì la traversata tattica delle Grandes Murailles tra la Valpelline e la Valtournanche, prima di scalare tutte le cime del Monte Rosa.

Dopo due soli anni di vita la Scuola si

presentò alla ribalta internazionale per rappresentare l'Italia alle Olimpiadi invernali di Garmisch Partenkirchen nella gara di fondo e tiro per pattuglie militari, osservata con curiosità dai mostri sacri dello sci scandinavo. Nulla fu lasciato al caso: ricognizione accurata della pista perfino la notte precedente la gara, sci svedesi, tute calde e leggere appositamente confezionate, armi e cartucce speciali e una... botta segreta: un sacchetto di piombini disposti nello zaino in modo che all'oscillazione del busto fornissero un supplemento di spinta (l'eterna chimera del piombo trasformato in oro); ma forse fu più efficace la cucina dell'alpino Ferrario, "olimpionico delle tagliatelle".

Il 14 febbraio 1936, fra l'entusiasmo degli sbalorditi spettatori italiani, il capitano Enrico Silvestri, il sergente Luigi Perenni, gli alpini Sertorelli e Scilligo precedettero i finlandesi di 14" e gli svedesi di 7". Fu la prima medaglia d'Oro olimpica invernale per l'Italia.



Perenni, altoatesino (vero cognome Prenn), era stato dapprima sottufficiale di fanteria a Novara: capitato ad Aosta durante una licenza, i suoi amici lo avevano presentato a Masini insieme a un nutrito curriculum sportivo. Poco tempo dopo ritornava ad Aosta col cappello alpino in testa, convocato per Garmisch.

A Roma i quattro vincitori furono ricevuti al Quirinale dal re, da Pio XI in Vaticano e da Mussolini, che li accolse, scrisse un giornale "Col suo più bel sorriso, avvolgendoli in uno sguardo di fiero compiacimento"; emozionatissimi scesero dalla tribuna incesplicando.

L'anno precedente, richiamata dal congedo per istruzione, era giunta ad Aosta la guida alpina Emilio Comici, triestino, subito trasferito alla scuola come istruttore dei corsi di alpinismo. Fu sua l'elaborazione del progetto della palestra di roccia del castello Cantore, per la quale si avvalse come disegnatore di Toni Ortelli, tecnico della Cogne, più noto come autore della canzone "La Montanara".

Congedato da sergente nel 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale, Comici presentò domanda di arruolamento come alpino volontario, respinta a causa dei suoi quarant'anni. "Sono un po' abbacchiato perchè non mi hanno voluto,

L'omaggio ai Caduti, davanti al monumento all'Alpino in piazza Chanoux. Da sinistra: il presidente nazionale Corrado Perona, il sindaco di Aosta Guido Grimod, il comandante delle Truppe alpine gen. D. Bruno Petti e il comandante della Scuola militare alpina gen. Claudio Berto.

Una tradizione di 75 anni, celebrati in buona salute

Venerdì 9 gennaio ad Aosta è stato ricordato il 75° anniversario della fondazione: 9 gennaio 1934. Le celebrazioni, alle quali ha partecipato anche il nostro presidente nazionale Corrado Perona, sono iniziate con la S. Messa officiata dal vescovo monsignor Giuseppe Anfossi nella cattedrale di Aosta, seguita dalla deposizione in piazza Chanoux di una corona di alloro al monumento al Soldato Valdostano. Successivamente, nel Salone Ducale del Comune di Aosta, il sindaco Guido Grimod, il comandante del Centro Addestramento Alpino, generale Claudio Berto ed il comandante delle Truppe Alpine generale Bruno Petti, hanno rievocato la fondazione della Scuola Centrale Militare di Alpinismo.

Nel pomeriggio, nel Castello "Cantore" si è svolto il convegno "Alpini ed Alpinisti - 75 anni di storia", moderato da Carlo Gobbo. Sono state ripercorse le tappe principali della storia della Smalp e degli uomini che l'hanno resa grande, dalla sua fondazione agli anni Novanta, alle ultime spedizioni e alle interazioni con l'alpinismo internazionale. Hanno svolto relazioni i generali Claudio Berto, Roberto Stella ed il col. Umberto Pelazza.

Hanno quindi preso la parola il maggiore Remo Armano, i primi marescialli Ettore Taufer e Marco Albarello, gli alpinisti Arnaud Clavel ed Agostino Da Polenza. Ha chiuso gli interventi il presidente nazionale Perona, che dopo aver commemorato l'anniversario del Centro Addestramento Alpino ha riportato ricordi personali e aneddoti, simpatici e nostalgici, della sua permanenza alla Smalp. Ricordi d'un tempo lontano, ma sempre vivi nella memoria e nel cuore.

Remo Gobetto



Al Salone Ducale del Comune di Aosta con il Gonfalone e il Labaro scortato dal vice presidente nazionale Carlo Bionaz. Al tavolo, da destra, il presidente nazionale Perona, il gen Petti, il sindaco di Aosta Grimod e il gen. Berto.

ma mi sono rassegnato". Perse la vita l'anno dopo per la rottura di un cordino durante un'arrampicata in Val Gardena, dalla quale intanto erano affluiti ad Aosta quegli alpini di leva che realizzarono i bozzetti di legno che si trovano distribuiti in questi saloni, raffiguranti i momenti più caratteristici della tecnica alpinistica, e alcune delle sculture ora nella rotonda d'ingresso.

Fra di esse avrete forse notato, appoggiato su basamento, il trofeo Mezzalama, premio della gara di sci alpinismo per tre uomini in cordata, che si correva e si corre tra Cervino e Monte Rosa. Nel 1935 era stato caposquadra del trio vincitore Enrico Silvestri; nel 1936 toccò al tenente Francesco Vida, goriziano, che era stato alfiere della Nazionale azzurra a Garmi-

sch e sarà primo comandante della Scuola nel dopoguerra. Seconda fu la squadra di Giuseppe Lamberti e Achile Compagnoni.

Lamberti, futuro comandante del btg. Monte Cervino in Russia, era un ufficiale grintoso, ostinato, dotato di una resistenza fisica eccezionale. A causa di un errore di percorso dovuto alla nebbia e alla rottura di una pelle di foca, la sua squadra era giunta alla capanna Sella in forte ritardo. Silvestri, capo delegazione, ne propose il ritiro, ma Lamberti si oppose: "Siamo a metà gara, sono io che comando la pattuglia e non mi ritiro" e rivolto a Compagnoni: "Achille, diamoci dentro e facciamo vedere chi siamo". Ripartirono alla disperata, rosicchiarono 10' a Vida, giungendo stremati ma secondi al traguardo del Gabet applauditi da 24 spettatori.

Achille Compagnoni era stato trasferito, ventenne, dal btg. Tirano alla Scuola di Alpinismo in tempo per partecipare al giuramento sul monte Bianco nel giugno '35 e l'anno successivo al Mezzalama. In occasione degli allenamenti al Breuil, durante un pomeriggio di riposo, lui, Perenni, Schranz e Scilligo si erano concessi una scappatella su sci di fondo con itinerario: colle del Teodulo, Zermatt e ritorno. All'arrivo li attendeva impassibile Vida che smorzò subito gli entusiasmi di quei quattro sconsiderati che avevano invaso in uniforme il territorio neutrale dei suscettibili elvetic: "Qui tutti sono utili, nessuno è indispensabile". Qualche tempo dopo, raccontava Compagnoni, "quando dovetti improvvisarmi barbiere per accorciargli i capelli, per l'emozione gli portai via un pezzetto d'orecchio".

Ritournerà alla scuola nel 1941, richiamato per i campionati del mondo di sci a Cortina dove, col sergente Perenni, fu terzo in classifica nella gara per pattuglie militari.

Per ordine del principe Umberto di Savoia, presente alla competizione, Perenni fu promosso sottotenente e i suoi gradi di sottufficiale furono ricuciti sulle maniche di Compagnoni, il quale dodici anni dopo sarà convocato per la spedizione del K2.

La gloria della vetta conquistata nel 1954 con Lacedelli venne funestata dalla morte dell'amico Mario Puchoz, compagno di spedizione: colpito da infiammazione ai bronchi e costretto a passare una notte in piena bufera bloccato al campo in allestimento, Puchoz non si era perso di coraggio: "Me la sono cavata sul Don e me la caverò anche stavolta". Ma dovette arrendersi: fu sepolto su un terrazzino proteso sul ghiacciaio a ottomila km dalla sua Courmayeur. Una croce di legno, 13 candeline quante i componenti della spedizione e il canto sommesso di "Montagnes Valdotaïnes".

Il Mezzalama del 1937 fu decisivo per l'assegnazione del trofeo. Per esigenze turistiche il percorso fu abbordato a ritroso e la pista tracciata sulle orme del leggendario ebreo errante: partenza da Gressoney e traguardo a Plan Maison. Il tenente Fabre, il sergente Perenni e l'alpino Viviani adottarono sci più corti e curarono al massimo la leggerezza degli indumenti. "Non usavamo mutandoni" ricordava Fabre "troppo fastidiosi: preferivamo impomatarsi ben bene e indossare tute leggere". Ma ci fu chi si privò dei bottoni, tagliò le stringhe a metà, eliminò il ponpon dal berretto, si privò dell'onore del mento, dissegnò finte lamine con vernice.

Nelle prime edizioni i concorrenti, scesi dalla corriera al Breuil, raggiungevano su sci i 3317 metri del Teodulo, punto di partenza. Col percorso a ritroso, calzati gli sci a Gressoney, salivano fino alla capanna Gniffetti: duemila metri di dislivello.

In una giornata di sole e vento (sulla cresta del Castore molti procedettero a cavalcioni e due concorrenti dichiararono che sui paurosi strapiombi avevano visto la madonna), la cordata Fabre-Perenni-Viviani si impose sugli avversari per 8' e il primo (e unico) trofeo Mezzalama triennale consecutivo, fu assegnato definitivamente alla Scuola.

Dopo la parentesi bellica il Trofeo rinascerà negli anni settanta, quando compaiono sulla scena le squadre femminili: la prima a salire sul gradino più alto del podio sarà nel 2003 quella del caporal maggiore Chiara Raso, del Centro Sportivo Esercito. Oggi gli alpini si trovano appaiati ai Forestali per il numero di vittorie. A quando la bella? ●



L'omaggio ai Caduti, in piazza Chanoux.



IN BREVE



PELLEGRINAGGIO ALLA FALCONETTA DI AYAS

Organizzata dal ten. Giorgio Francia ha avuto luogo la tradizionale arrampicata sulla Becca di Nona (metri 3.010) meglio conosciuta come "Falconetta", perpetuando così il ricordo dei Caduti del Gavia (1954). Centinaia i partecipanti alla Messa, presente il presidente della sezione di Casale Monferrato Gian Luigi Ravera.



UN POZZO PER IL KENIA

Il gruppo di Soragna, sezione di Parma, si è reso promotore di un'iniziativa per la realizzazione di un pozzo idrico in Kenia. La raccolta fondi si è svolta grazie a una cena preparata dallo chef vicentino Guerino Maculan, del ristorante "Il Tinello", servita in una grande tensostruttura approntata dagli alpini.

SERATA ALPINA A RHO

Il 1° maresciallo Fabrizio D'Incà, del Centro Addestramento Alpino di Aosta, ha presentato all'Auditorium comunale di Rho una serata dedicata alle spedizioni in Antartide, e all'attività di "peace keeping" che le Truppe Alpine svolgono in Afghanistan, sotto l'egida dell'ONU.



NUOVO MONUMENTO A VÒ EUGANEO

Gli alpini del gruppo di Teolo Vò hanno inaugurato a Vò Euganeo (Padova), con una festosa cerimonia, la piazza ed il monumento dedicati agli Alpini. Erano presenti il presidente della sezione di Padova Lino Rizzi e l'assessore provinciale Mario Verza.

UN REDUCE IN GAMBA

L'alpino Sebastiano Andolfatto, del gruppo di Solagna, sezione di Bassano, ha compiuto 90 anni. Ha vissuto sette anni di guerra e prigionia, combattendo in Francia, Albania, Grecia e Montenegro, risalendo a piedi i Balcani fino all'Austria. Finì prigioniero in Germania, nel campo di Markt Pongau. Lo vediamo nel giorno del suo 90° compleanno attorniato dai suoi "Bocia".



PIZZO SAN MARTINO 2008

Si svolge dal 1903, ogni 5 anni, la festa di Pizzo San Martino (cima di 2.735 metri tra la valle Antrona e la valle Anzasca), organizzata dal gruppo di Vanzone, sezione di Domodossola e dalla Pro Loco. Ascesa al Pizzo, visita alla Croce costruita nel 1903 da Bartolomeo Botti e Andrea Camona, S. Messa e poi discesa al Lago Grande. Dopo il rancio escursione all'Alpe Crosa e all'Alpe Asinelli.



IL MONUMENTO AI CADUTI DI FARINI



Gli alpini di Montereeggio, Cassimoreno e Le Moline (sezione di Piacenza), hanno inaugurato il monumento dedicato ai quattordici Caduti della frazione di Farini. L'opera è stata realizzata dagli alpini del luogo, guidati dal capogruppo Luciano Ghetti. All'inaugurazione erano presenti 25 gagliardetti. Dopo le allocuzioni di rito, Santa Messa celebrata dal cappellano sezionale don Stefano Garilli.

UN PRESEPE ORIGINALE

Battista Campana, classe 1936, del gruppo di Cermentate, sezione di Como, ha realizzato un presepe con i cimeli della prima guerra mondiale trovati nel corso degli anni sul Monte Grappa.



INAUGURATO IL BIVACCO "ADRIANO COSA"

Inaugurato alla Colma di Mombarone, a quota 2.222, il bivacco alpino "Adriano Cosa", realizzato dagli alpini di Settimo Vittone-Carema, sezione di Ivrea, riattando la vecchia stalla della famiglia Prola. Erano presenti i sindaci di Settimo Vittone e Carema, il presidente della Comunità Montana Dora Baltea Canavesana Giulio Roffino, il presidente della sezione di Ivrea Marco Barmasse, il capogruppo Renzo Pellerei e più di 250 persone tra alpini e simpatizzanti.

"L'AIGLE"

In Francia, a 1000 metri, sul sentiero del colle di Boselia, di fronte all'abitato di Tenda, alta Valle Roia (italiana fino al settembre 1947) sorge un monumento ai Caduti, nel quale tutti i Corpi del nostro esercito sono accomunati sotto l'ala dell'aquila alpina. È noto ai francesi come "L'Aigle". Vi sono incisi nomi di soldati, ufficiali, e luoghi di battaglie. Ignoti vi depongono ogni tanto dei fiori.



COMBATTENTI VALDOSTANI

La sezione valdostana dell'ANA ha presentato presso la sede sezionale la ristampa anastatica del libro del ten. col. Giuseppe Gorret *Combattenti valdostani decorati di Medaglia al Valore Militare*, edito per la prima volta nel 1968, patrocinato dalla presidenza della Giunta regionale. Hanno partecipato autorità militari, rappresentanze delle Associazioni d'Arma, il presidente del Consiglio regionale Albert Cerise e il senatore Cesare Dujany.



Parola d'ordine: Solidarietà

Gli alpini della Sezione nata 58 anni fa si distinguono per la loro laboriosità e generosità nel più schietto spirito alpino - La tradizione di San Maurizio



La benedizione del vessillo della sezione



La sezione A.N.A. Svizzera vide la luce in quel di San Gallo il 27 novembre 1960. Dalla relazione verbalizzata per l'evento, la cerimonia ebbe luogo nella locale sede consolare, con il beneplacito dell'allora presidente nazionale Erizzo: erano presenti il consigliere nazionale A.N.A. Barello, il console generale a San Gallo Piluso, l'addetto militare col. Ninni e un nutrito numero di alpini colà residenti. Officiava la S. Messa seguita dalla benedizione del vessillo don Giovanni Antoniotti, presidente dell'Associazione Cappellani Militari d'Italia nonché grande amico del maggiore Oskar Gmür, che fu il fondatore della Sezione e successivamente anche primo presidente. Madrina la signora Heidi Gmür, scomparsa poche settimane fa, sempre stata molto vicina agli alpini e presente nelle ricorrenze più importanti. La cerimonia di fondazione avvenne all'insaputa di Valerio Merluzzi e di coloro che a Basilea si davano altrettanto da fa-

re per la stessa impresa, sostenuti dai suggerimenti, dagli aiuti e dalle indicazioni che pervenivano dalla sezione di Udine. Doveva arrivare il 21 aprile 1961 perché, nell'occasione dell'inaugurazione del Fogolâr Furlàn di Basilea, presente in sala il maggiore Gmür, all'incredulo ma compiaciuto Merluzzi venisse esibito l'incontestabile atto dell'avvenuto battesimo della Sezione appena costituita a San Gallo. A partire da quel momento si coordinarono le attività e in breve si giunse alla creazione dei primi gruppi. Fu, questo, un incontro veramente storico, dal quale prese slancio e grinta la sezione Svizzera.

Il primo Gruppo inaugurato fu Appenzello, seguito da Basilea e poi, sempre nel 1961, Soletta. Negli anni successivi, tempi di grande emigrazione dalle regioni alpine, ci fu una crescita esponenziale di nuovi Gruppi che nascevano e prosperavano in ogni cantone della Confederazione. Dopo aver costituito, nel 1962,

un'anteprima del direttivo sezionale, il primo numero de *La nostra Baita* riporta che il 13 maggio 1963 a Zurigo venne eletto il primo consiglio direttivo sezionale: presidente magg. Oskar Gmür, vice presidenti Valerio Merluzzi (gruppo Basilea) e Ferroni (gruppo Zurigo); consiglieri sezionali Agostino Novaglia (gruppo Soletta), Romano Michielini (gruppo Appenzello), Riccardo Lodolo (gruppo Nèuchatel), Duilio Pasi (gruppo Argovia), Armando Zancanaro (gruppo S. Gallo) e Giacomo Candotti (gruppo S. Gallo).

La proliferazione dei gruppi ha sottoposto il direttivo sezionale a un'incessante attività organizzativa, dei cui risultati ancora oggi siamo particolarmente orgogliosi.

* * *

All'assemblea dei delegati del 2 aprile 1967, tenutasi a San Gallo, la sezione contava già 1345 alpini iscritti nei 17 gruppi

ufficialmente fondati e fu un costante crescendo nei successivi anni 70. Poi, con il miglioramento delle condizioni economiche nella madrepatria, il blocco dei permessi di lavoro che arrestarono l'emigrazione verso la Svizzera e, secondariamente, il raggiungimento degli obiettivi prefissati dagli emigrati che favorì un flusso di rimpatri, ridussero inevitabilmente anche l'organico della Sezione. A partire dagli ultimi anni 80 è iniziato un calo degli iscritti, scesi sotto i 1000 all'inizio degli anni 90, passati poi a 883 nel 1992 e a 511 nel 2003.

IMPATTO CULTURALE E POLITICO

Quando nel nord-ovest dell'Italia si parla di Svizzera, paese europeo fiero e democratico per definizione, viste anche le brevi distanze geografiche sembra quasi di parlare della vallata accanto. Niente di più sbagliato! Per i nostri emigrati non sono stati sempre rose e fiori, anche se oggi con l'istituzione e l'allargamento della Comunità Europea i cittadini possono godere di un notevole spazio di movimento e di organizzazione. Altra aria spirava nell'immediato dopoguerra e fino alle prime vere aperture dei tardi anni 90.

Per rendere l'idea del clima tipico di quegli anni, caratterizzato da numerose iniziative xenofobe (a onor del vero tutte poi puntualmente respinte in referendum) ricordiamo che, alla vigilia dell'inaugurazione del gruppo di Argovia, tenutasi a Menziken il 2 luglio 1972, il periodico *Volk und Heimat* (Popolo e Patria, n.d.r.) dell'agosto a firma W.M. scriveva: "...Come potete vedere dalla fotocopia qui sopra, gli alpini italiani organizzano in Svizzera una grande dimostrazione con sfilata ed esposizione di bandiere in Menziken (Aargau). Questo è un vero e proprio scandalo!!!, e ancora maggiore poiché anche politici svizzeri hanno annunciato la loro partecipazione..." Seguiva un infuocato articolo in cui l'autore sottolineava che si trattava degli eredi degli stessi alpini che avevano invaso l'Albania e la Grecia appena 25 anni prima... Ci volle tutto il sangue freddo del presidente Merluzzi e dell'allora consigliere sezionale, oltre a una notevole diplomazia, per rispondere e tranquillizzare, per quanto possibile, il signor W.M. e la sua redazione sull'apoliticità della nostra Associazione e sugli aspetti pacifici e solidali con cui si intendeva sviluppare e consolidare la novella sezione A.N.A. Svizzera.



Il maggiore Gmür all'adunata nazionale di Trieste del 1965.

GLI ISCRITTI E LE CARICHE

Attualmente la sezione Svizzera conta 29 Gruppi, 415 soci alpini e 305 soci aggregati.

Questi i presidenti: dal 1960 al 1967 magg. Oskar Gmür, dal 1967 al 1970 Filippo Moja, dal 1970 al 2003 Valerio Merluzzi, dal 2003 ad oggi Giuseppe Massaro.

Il direttivo sezionale è composto come segue: presidente Giuseppe Massaro, presidente onorario Valerio Merluzzi, vice presidenti Fiorenzo Morassi e Giancarlo Borsetto, consiglieri Luciano Poletti, Egidio Lot, Carlo Bosi, Fabio Brembilla, Dario Innocente, Carlo Piccoli, Guido Spagnoli e Nicola Stellato.

Bisogna tuttavia sottolineare che i rapporti ufficiali, passati e attuali, con le autorità civili e militari elvetiche, sono sempre stati e sono ottimi. Eccellenti lo sono a Ginevra, dove il locale gruppo è legato da una grande amicizia all'Associazione Svizzera Sottufficiali, che ha messo a disposizione i locali per la creazione della sede di gruppo, e in Ticino, dove la vicinanza del patrio confine e la lingua italiana ufficialmente parlata agevolano da sempre l'integrazione. I nostri alpini, facendosi riconoscere per serietà, laboriosità e generosità tanto evidenti da non poter essere ignorate, sono riusciti nel tempo a sgretolare quel muro di diffidenze che, inevitabilmente, viene eretto dagli autoctoni di ogni parte del mondo per isolare i "diversi" immigrati, (ma non emergono oggi, con il fenome-

no dell'immigrazione gli stessi problemi anche nelle nostre valli di origine?).

La volontà di perseverare uniti in un alveo di valori saldi e condivisi, motivati nella ricerca delle migliori soluzioni ai problemi posti dalla comune condizione di migranti, promosse la successiva attività della sezione Svizzera. Attività che si è sviluppata e si caratterizza nel rispetto delle leggi confederate e cantonali, mantenendo un profilo consona alle possibilità che ogni regione, in diversa misura, offre ed evitando contrasti.

SOLIDARIETÀ E BENEFICENZA

Per quel che riguarda gli interventi di solidarietà e beneficenza gli alpini della Svizzera ne hanno sempre fatto un punto d'orgoglio. Nel primo bilancio steso nel dicembre 2005 gli aiuti in valuta raccolti dai Gruppi e inviati alla sede nazionale, in occasione delle maggiori calamità succedutesi a partire dalla tragedia del Vajont fino allo "Tsunami" sulle coste e sulle isole dell'Oceano Pacifico, ammonta a 146.492 franchi svizzeri. Aggiungendo anche i 185.000 franchi svizzeri affidatici dalla municipalità di Thun e gli 85.000 franchi svizzeri dal Cantone Jura, che avevano ritenuto la sezione A.N.A. Svizzera degna della massima fiducia per far giungere a sicura destinazione la loro solidarietà alle genti dell'Irpinia terremotata, si arriva alla bella somma di 416.492 franchi che la sezione Svizzera, nonostante il calo dell'organico, ha saputo comunque realizzare in solidarietà.

Naturalmente le cifre ufficiali rispecchiano solo in parte la realtà, in quanto, tutti i gruppi si sono, a loro modo, spontaneamente adoperati in autonome e bene-



Il consiglio sezionale.

merite iniziative. Alcuni con interventi anche di grande spessore ma poi, all'alpina, nemmeno li menzionano alle assemblee sezionali, quasi avessero pudore di farlo sapere in giro...

Una menzione a parte la merita tuttavia il Gruppo del Ticino che si distingue per iniziative e creatività straordinarie. In occasione dell'operazione "Sorriso", per l'asilo di Rossosch, ottenuto il nulla osta del consiglio sezionale, il gruppo si mise all'opera in piena autonomia e, d'intesa con la sede nazionale, riuscì a mettere a disposizione 286 lampade fluorescenti con schermo, l'intero impianto di ventilazione, la centrale di comando del riscaldamento, i materiali di tutta l'impiantistica di climatizzazione, la centrale telefonica e gli apparecchi, l'impianto di insonorizzazione, materiale per la cura dei pavimenti, la progettazione dell'impianto di ventilazione, l'esecuzione dei cablaggi, la messa in posa di tutti i quadri elettrici di comando con 8 volontari in loco per complessive 231 giornate lavorative.

Il 16/17 settembre 1995, a Bellinzona, il Gruppo organizzò il 1° raduno generale dei volontari di Rossosch. Nello stesso anno, in occasione dell'alluvione in Piemonte, attrezzati di tutto punto con materiale specifico messo a disposizione dalle autorità di Protezione Civile della città di Bellinzona, una cinquantina di volontari intervennero ad Isola d'Asti dove contribuirono a sgombrare scantinati da acqua, fango e detriti. Donarono poi contributi di primo soccorso a tre casi particolarmente bisognosi, per complessivi cinque milioni di lire.

ATTIVITÀ E INTERVENTI SEZIONALI

Nei primi anni le maggiori energie si spesero nell'organizzare le strutture direttive e nella fondazione dei gruppi. Parallelamente si incominciò l'importante opera di coordinamento tra le attività dei vari Gruppi per evitare sovrapposizioni nelle ricorrenze e a dirigere, secondo Statuto, le varie iniziative, organizzando annualmente, nei dettagli, la partecipazione alle Adunate nazionali alle quali la Sezione ha sempre partecipato in forze fin dalla sua fondazione.

Nel 1964 crescendo l'esigenza di parlare con una propria voce e per rendere una maggiore visibilità alla Sezione, si diede vita al periodico *La nostra Baita* la cui re-

dazione fu affidata a Mario Pellettieri, del gruppo di Ginevra; il primo numero uscì in luglio. Successivamente, se ne incaricarono Federico De Carli (Zurigo), Giovanni Dal Zoppo (Biel), Fiorenzo Morassi (Basilea Campagna) e il redattore attualmente in carica, Giancarlo Borsetto (Ticino) che riesce ancora a stampare due ambiti numeri all'anno.

Altro appuntamento, irrinunciabile per tradizione, è la gara di marcia "Trofeo Magg. Oskar Gmür", che si organizza ormai da un quarantennio.

La sezione Svizzera, pur non aderendo a nessun raggruppamento ed essendo fortemente determinata a mantenere la propria autonomia, partecipa a tutte le assemblee e congressi promossi dal C.D.N. in Europa. A livello dei Gruppi, alcuni dotati di una loro propria sede, tutti si distinguono, secondo le possibilità, per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Consiglio direttivo sezionale: presenziando a tutte le Adunate nazionali, commemorando i Caduti in guerra e sul fronte dell'emigrazione e rappresentando l'A.N.A. nelle ricorrenze nazionali organizzate dalle varie sedi diplomatiche.

Il futuro va guardato con un sano ottimismo se si considera che, ovunque in Europa e nel mondo, anche in luoghi imprevedibili solo alcuni anni fa, nascono nuovi Gruppi. La libera circolazione delle persone potrebbe infatti, alla lunga, far giungere in Svizzera nuovi alpini, quelli, per intenderci, della "valigia elettronica", che troverebbero disponibili strutture sane e storicamente radicate della nostra amata Sezione.



La Sezione Svizzera sfila all'Adunata nazionale di Bassano del Grappa.

LA RICORRENZA DEL PATRONO SAN MAURIZIO

Pio XII, nel 1941, affidò le Truppe di montagna alla protezione del martire San Maurizio (già patrono del Sacro Romano Impero).

Il Santo era un generale cristiano di origine egiziana, comandante della Legione Tebea. La legione prestava servizio normalmente ai confini orientali dell'impero e dopo essersi distinta per il suo valore venne spostata in Gallia per contrastare gli attacchi dei Marcomanni.

L'imperatore Massimiano Erculio ordinò a Maurizio, giunto nel Vallese, di perseguire la popolazione locale convertita al cristianesimo. Al rifiuto di Maurizio, l'imperatore ordinò prima una serie di flagellazioni, poi di decimazioni finché – così narra la storia divenuta leggenda – l'intera legione composta da 6.666 uomini, venne giustiziata. Era l'anno 268.

Ogni 22 di settembre, il paese di Saint Maurice (l'antico Agaunum, luogo del martirio) si ferma e, vestito a festa, onora il suo Santo e i suoi compagni con una grandiosa cerimonia nell'omonima Abbazia, che termina con una processione al seguito delle urne reliquiarie dei martiri. Dal 1965 la sezione A.N.A. Svizzera, su disposizione del C.D.N., rappresenta ufficialmente l'Associazione Nazionale Alpini alle celebrazioni del santo patrono.

Fiorenzo Morassi



ELENCO DEI GRUPPI E DATA DI FONDAZIONE



1. Appenzello	30 aprile 1961
2. Basilea	8 ottobre 1961
3. Soletta	5 novembre 1961
4. San Gallo	17 maggio 1962
5. Zurigo	30 settembre 1962
6. Berna	30 giugno 1963
7. Lago Costanza	22 settembre 1963
8. Olten	23 giugno 1964
9. Ginevra	20 settembre 1964
10. Turgovia	27 giugno 1965
11. Baden	26 settembre 1965
12. Pfäffikon	22 maggio 1966
13. Zugo	10 luglio 1966
14. Winterthur	25 settembre 1966
15. Losanna	11 giugno 1967
16. Nidwalden	1 ottobre 1967
17. Neuchatel	23 giugno 1968
18. Toggenburgo	6 ottobre 1968
19. Wil	6 ottobre 1968
20. Biel	1 giugno 1969
21. Lucerna	28 settembre 1969
22. Thun	14 giugno 1970
23. Dietikon	11 ottobre 1970
24. Glarona	27 giugno 1971
25. Argovia	2 luglio 1972
26. Porrentruy	16 giugno 1974
27. Sciaffusa	17 ottobre 1976
28. Grigioni	25 settembre 1977
29. Basilea Campagna	24 settembre 1978
30. Ticino	2 ottobre 1980
31. Uster	11 settembre 1983
32. Sion	3 settembre 1989

Il gruppo Neuchatel-Cantone che era stato inaugurato l'8 settembre 1963 ha ripiegato lo stendardo per il rientro in Italia dei suoi componenti - Il gruppo Losanna è stato l'ultimo ad essere inaugurato dal magg. Oskar Gmür - I gruppi Appenzello, Argovia, Thun sono attualmente sospesi per mancanza di organico.

Un alpino clochard

Questo non è un racconto di fantasia, è una storia vera. In redazione stentavamo a crederlo, tanto che lo abbiamo verificato con l'autore. È una storia di grande umanità che vi proponiamo, anche se Natale è passato, perché è sempre tempo di solidarietà.

Nel periodo di festività natalizie mi torna alla mente la storia di un uomo che vorrei raccontare, per non dimenticare.

Lo vedevo ogni mattina appena uscivo di casa e lo rivedevo spesso in giro per il quartiere durante il giorno, era minuto, asciutto. Sempre in strada, sempre in cammino, alla ricerca di qualcosa da mangiare, frugava dappertutto senza mai darsi per vinto. Di giorno riposava sulle panchine dei giardini, di notte dormiva sui cartoni sotto la pensilina di una scuola. Si sdraiava molto presto per non rischiare di perdere il posto. Lo salutavo sempre, era un ometto quasi vicino all'ottantina e aveva la schiena ricurva. Il volto leale, pieno di rughe e sempre pronto al sorriso.

Natale 1993. Volevo dividere il pranzo con chi era solo ed ho scelto lui. Varcata la frontiera della sua diffidenza accettò di seguirmi, con la sua bici colma di borse piene di non so che cosa. Dopo un bel bagno, anche se non voleva saperne di lavarsi, gli donai i miei vestiti ed il cappotto che non mettevo più. In sala vide il mio cappello da Alpino. Si fermò ad osservarlo e delle lacrime scesero dai suoi occhi bagnandogli le guance rugose.

Mi disse: "Aspetta, scendo e torno subito". È salito con un sacco con dentro ben conservato il suo vecchio cappello da Alpino, con una piccola penna e dei fori.

"Quei buchi cosa sono?", gli chiesi. "Servivano per ingannare il cecchino".

Gli richiesi: "Ma chi sei?", e dopo il pranzo mi raccontò la sua epopea. In sintesi vi dirò la sua storia, ma si potrebbe scriverne un libro.

"I miei genitori sono morti durante la prima Guerra Mondiale. Sono stato cresciuto in un collegio da dove sono fuggito. Una famiglia mi accolse e mi adottò per fare il "fameo": ero il servo di tutti, dormivo sopra una stalla di buoi. A 18 anni mi arruolai nell'esercito. Ho combattuto in Africa, in Albania e poi inquadrato in una compagnia di Alpini, sono stato spedito in Russia, sul Don. Volontario, sono rimasto a sparare fino all'ultima cartuccia per contrastare l'avanzata del nemico. Poi camminando giorno e notte, soffrendo freddo e fame, sono riuscito a trovare, non so come, il resto del mio reparto. Partecipai allo sfondamento di Nikolajewka.

"Quanti assalti hai fatto?"

"Non so, tanti. Non m'importava per niente morire ed invece non sono mai stato nemmeno ferito. Dopo l'8 settembre sono stato catturato a Trieste dai tedeschi ed avviato verso un campo di concentramento, dal quale fuggii prima d'essere internato. Camminai verso l'Italia. Mi trovarono dei gruppi di partigiani e lì rimasi con loro a combattere fino alla fine della guerra. Poi ognuno tornò alla propria casa. Io da allora ho cominciato a camminare in lungo e in largo per tutta l'Italia. La mia ultima tappa sarà qui a Verona e poi partirò per un altro viaggio a trovare tanti miei compagni e a chiedere perdono per tutti quelli che ho ucciso".

Si era fatto tardi, calava il buio della notte. Mi disse:

"Adesso devo andare, ad occupare il posto per dormire la notte. Altrimenti se ritardo ancora mi prendono non solo il posto, ma anche i miei cartoni".

Ringraziò mia moglie molto commossa, ci abbracciammo, lo abbracciai come un padre e mi disse che era stato il più bel giorno della sua vita.

Anche per noi è stato il più bel Natale della nostra vita.

Per un certo periodo dovetti assentarmi da casa e al rientro, non vedendolo in giro, domandai di lui. Mi fu riferito che era stato trovato in una gelida notte dietro un banco del mercatino rionale, assiderato. Come coperta aveva i suoi cartoni. Si chiamava Angelo. Era volato in cielo.

Né onore né gloria, nessuna medaglia, nessuna via a suo nome, non era nessuno, solo un grande combattente, un eroe, un Alpino Clochard. Spero che almeno il suo cappello sia stato sepolto con lui.

Che malinconia mi rimase non vedendolo più.

Albino Albertini





Parole attorno al fuoco

Il premio letterario nazionale organizzato dalla Sezione ANA di Treviso assieme al Gruppo di Arcade è giunto al termine il 5 gennaio con la tradizionale premiazione. Quest'anno il concorso "Parole attorno al fuoco" ha visto due novità: alla presidenza della giuria ha dato il suo apporto il giornalista e scrittore Giovanni Lugaresi, emiliano che da tempo risiede nella "Marca" e che ha sempre dato grande rilievo alle opere degli alpini e alle loro manifestazioni di volontariato e solidarietà, elencate nel suo libro "Alpini di pace". L'altra novità è stata la presenza alla premiazione, dopo l'intervento dell'anno scorso del presidente nazionale Perona, del presidente della Provincia Leonardo Muraro.

Muraro ha evidenziato, nel suo discorso, le importantissime opere svolte dagli alpini nel corso degli anni, dal sacrificio di tanti giovani durante le guerre del secolo scorso alle opere che da 60 anni compiono nelle comunità di tutta Italia, non dimenticando la forte sinergia tra la Provincia e la Protezione Civile alpina della Sezione.

Dopo i discorsi di rito e i ringraziamenti da parte delle autorità, tra cui il sindaco di Arcade Emanuela Pol, il capogruppo Ceconato e il presidente sezionale Luigi Casagrande, la cerimonia è proseguita, dinanzi a un folto pubblico, con la lettura dei verbali della giuria, e la consegna dei premi: una targa, pubblicazioni, gadget della Provincia e una rosa alle signore, sia ai segnalati, sia ai due premi spe-



il presidente della giuria, Giovanni Lugaresi, premia il vincitore Enrico Bradamilla di Biassono (MI).

ciali, "Trofeo cav. Ugo Bettiol" per un racconto di particolare attualità e "Rosa d'argento Manilla Bosi, sposa, madre e sorella di alpini", per un racconto con protagonista una donna.

Infine la proclamazione dei primi tre qualificati, che hanno ottenuto anche tre trofei in cristallo con l'effigie del famoso "Panevin" di Arcade, il più grande del Triveneto, e un premio in denaro, metà del quale deve essere versato, per regolamento, in beneficenza.

Al terzo posto il racconto "In montagna non si muore" della padovana Rita Maz-

zon; al secondo posto Valter Ferrari di Tortona (Alessandria), che non ha potuto intervenire alla cerimonia, col racconto "Rifugio Belvedere"; il vincitore di questa edizione è stato Enrico Bradamilla di Biassono (Milano), col racconto "Il ventre della montagna".

Un'edizione un po' speciale, che ha offerto un omaggio a uno degli ideatori del premio, il maestro Carlo Tognarelli, scomparso proprio nel 2008: una targa ricordo da parte del Comune di Arcade, consegnata a un racconto inserito in una sezione particolare o al vincitore stesso. ●

La borraccia di Giuseppe Andrian, Kaiserjäger

È tornata alla luce una borraccia militare che era in dotazione alle truppe alpine austro-ungariche nella prima guerra mondiale. La borraccia è in perfette condizioni, tutta in legno, rinforzata con due cerchi di metallo, completa con il tappo e il cinturino per appenderla allo zaino o alla cintura. Fu donata nel 1965 a Vittorio Bertagnolli da un suo paesano trentino, ora defunto, Giuseppe Bertagnolli, il quale durante la prima guerra mondiale aveva prestato servizio militare nei Kaiserjäger austriaci ed aveva combattuto contro le truppe italiane sulle linee del vecchio confine tra Italia e Austria, quando il Trentino era parte dell'impero austro-ungarico. Sulla boraccia si legge chiaramente il nome di Giuseppe Andrian. Ci

sono anche altre parole che non è stato possibile decifrare. A Bertagnolli farebbe molto piacere se qualche parente di Giuseppe Andrian volesse richiedere la borraccia, che potrebbe essere consegnata tramite la sezione di Trento. Nel caso nessuno si facesse vivo, scrivendo o telefonando al nostro giornale, la borraccia sarà mandata alla Sede nazionale per essere destinata a un museo della grande guerra. Riportiamo anche il recapito di Vittorio Bertagnolli:

Vittorio Bertagnolli, 472 Bridge Street West Waterloo - On. N2K 1L4 Canada.

Gruppo alpini Kitchener Waterloo

Sezione di Hamilton - Canada - tel. 519-884-8015

e-mail: v.bertagnolli@rogers.com ●



Progetto “Piemonte-Kabul”: inaugurata una clinica



Il 22 novembre scorso è stata inaugurata nel villaggio di Qal'eh-ye Now, nel distretto di Paghram ad ovest di Kabul, la clinica del progetto “Piemonte-Kabul”, costruita grazie ai 150mila euro donati dal Comitato di Solidarietà del Consiglio regionale del Piemonte e che consentirà l'assistenza medica a 60mila persone. Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato il presidente del Consiglio regionale Davide Gariglio (secondo da destra, nella foto), il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto e il generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto, comandante del Comando Operativo di vertice Interforze. Il presidente Gariglio racconta emozionato della sua prima volta in Afghanistan: “È stata un'esperienza unica. Siamo partiti ve-

nerdi 21 novembre e abbiamo raggiunto Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi Uniti. La mattina successiva con un volo militare abbiamo raggiunto Camp Invicta, la base del contingente italiano a Kabul (attualmente c'è il 3° Alpini, n.d.r.), dove si è svolta una cerimonia in ricordo dei Caduti. Dopo mezz'ora di elicottero abbiamo raggiunto, scortati dai nostri militari, il distretto di Paghram per l'inaugurazione del poliambulatorio. Ad attenderci all'interno del cortile dell'ospedale c'erano i capivillaggio, dalle folte e lunghe barbe”.

Alla cerimonia di taglio del nastro, con la delegazione italiana, erano presenti, tra gli altri, l'ambasciatore italiano in Afghanistan Claudio Glaentzer, il ministro della Salute afgano e il governatore della provincia.

La nuova struttura copre una superficie di circa 545 metri quadrati ed è all'avanguardia in Afghanistan. “Appena entrati in visita nella nuova struttura – continua il presidente Gariglio – incontriamo il piccolo Hamid con la madre che lavora presso la segreteria. Per rompere il ghiaccio prendo in braccio il bimbo mentre il generale Valotto stacca dalla divisa una mostrina con la bandiera italiana e la regala ad Hamid che ha sorriso divertito”.

Rispetto, solidarietà e vicinanza al popolo afgano sono il motore dell'impegno italiano in Afghanistan. Parlando ai capivillaggio il sottosegretario Crosetto ha detto: “Affido anche a voi i nostri soldati, perché la loro sicurezza dipende anche da voi. Sono qui per aiutarvi, per ricostruire, sono una presenza amica che ha rispetto della vostra cultura” ●

Computer per l'Università di Herat

Con la donazione di 30 computer completi di accessori il Provincial Reconstruction Team, comandato dal colonnello Luca Covelli, ha contribuito alla realizzazione di due aule multimediali dell'Università di Herat, indispensabili ai giovani studenti afgani. La cerimonia di consegna del materiale informatico si è svolta nell'aula magna dell'università, alla presenza del preside della facoltà di arte, prof. Rehmany, del vice preside della facoltà di medicina e di alcuni docenti universitari afgani. Il comandante di Regional Command West, generale di brigata Paolo Serra, segue e coordina con attenzione tutte le attività di ricostruzione e sviluppo svolte dal “Civilian Military Cooperation” (CIMIC) in ogni angolo dell'estesa regione

dell'ovest dell'Afghanistan. In modo particolare è sensibile alla ricerca scientifica e alla formazione dei giovani afgani, che rappresentano il futuro dell'Afghanistan. L'Università di Herat è tra le migliori del Paese e vanta un'antica tradizione culturale, specialmente nel campo della letteratura e delle materie umanistiche. Negli ultimi 20 anni si sono laureati e specializzati circa 1.300 studenti che al momento lavorano al servizio della società afgana. Attualmente 247 professori insegnano nelle 11 facoltà che sono frequentate da circa 5.500 studenti, dei quali il 47% sono donne. Una partecipazione così alta di donne rappresenta un concreto successo della società di Herat dalla caduta del regime talebano che vietava l'istruzione scolastica alle donne. ●



La rappresentante degli studenti dell'università Farzana Haidari.



Gli alpini del 3°: in Afghanistan aiuti umanitari dagli alpini del Pinerolese e della val di Susa



Una pattuglia in osservazione.

A Kabul, in Afghanistan, dai primi di novembre operano per un nuovo mandato di sei mesi gli alpini del 3° reggimento di Pinerolo. Con loro anche circa 300 alpini della "Taurinense" e di altri reparti alpini, al comando del col. Lucio Gatti, comandante del 3° e del contingente di Italfor XIX.

"La situazione – dice il Col. Gatti – non è facile, l'Afghanistan rimane un'area pericolosa, ma l'addestramento e la possibilità di disporre di equipaggiamenti di ultima generazione ci permettono di condurre al meglio la nostra missione".

Il compito degli alpini e delle alpine impiegate nella capitale è quello di garantire sicurezza alla popolazione, supportando le Istituzioni Afgane ed aiutare le fasce più bisognose attraverso la consegna di aiuti umanitari, acquistati o reperiti in Italia grazie anche all'impegno delle nostre Sezioni e dei nostri Gruppi ANA del Pinerolese e della Val di Susa, che con il progetto "Con le Penne Nere in Afghanistan" hanno permesso di raccogliere numerose tonnellate di aiuti umanitari.



Il col. Gatti con bambini e insegnanti dell'orfanotrofo.

ri. Tra i centri aiutati, anche l'orfanotrofo Ku.Fa., dove gli oltre 60 piccoli ospiti dell'orfanotrofo, situato nella periferia ovest della capitale, hanno ricevuto cinque tonnellate di legna da ardere, vestiti per l'inverno e numerosi materassi che permetteranno ai bambini di vivere in condizioni più confortevoli.

Per quanto riguarda le operazioni di controllo del territorio, particolare attenzione viene rivolta ai villaggi della valle del Mhusai, pattuglie e check point effettuati con la polizia e l'esercito afgano.

Ten. Bruno Vio

Alpino paracadutista decorato al comando NATO in Belgio



Nelle foto: la consegna dell'onorificenza al sergente Lunetta e il sottufficiale in un'immagine in Afghanistan, in partenza per un villaggio sulle montagne per portare viveri e medicinali a dorso d'asino.

Presso il comando supremo delle forze alleate in Europa (Shape) a Mons (Belgio) ha avuto luogo la consegna dell'onorificenza "Year of the non-commissioned officer in Nato recognition day", riconoscimento destinato ai sottufficiali e ai militari di truppa distinti in servizio per il proprio comportamento nel corso dell'anno 2008. Quest'anno il prestigioso riconoscimento è stato assegnato per l'Italia al



sergente Davide Lunetta, del 4° reggimento alpini paracadutisti, distintosi al comando della sua unità durante la missione Isaf in Afghanistan che lo ha visto protagonista in diverse missioni operative condotte dai rangers nel comprensorio di Surobi, distretto a circa 60 km a est di Kabul.

Alla cerimonia ha presenziato il comandante delle forze alleate in Europa gen. Karl-Heinz Lather. ●

CAMBI DI COMANDO Il ten. col. Cottone all'Ufficio P.I. del Comando Truppe alpine

Il tenente colonnello Alessandro Cottone è il nuovo comandante dell'Ufficio Pubblica Informazione del Comando Truppe alpine. In pratica, l'addetto stampa al quale solitamente ci rivolgiamo noi e tutte le testate, non solo alpine. Ha sostituito il col. Enzo Ferrigno, che per vari anni ci ha aiutato a scrivere degli alpini sui nostri giornali. Diciamo dunque grazie all'amico che ha lasciato il servizio attivo e gli manifestiamo la nostra riconoscenza per come ha svolto il suo delicato incarico. Al ten. col. Cottone formuliamo auguri di buon lavoro. ●



CAMBI DI COMANDO

Il col. Antonio Di Gregorio nuovo comandante del 2° Alpini



Il col. Antonio Di Gregorio (a sinistra nella foto) è il nuovo comandante del 2° reggimento alpini di stanza a Cuneo. Succede al ten. col. Giovanni Pezzo, che rimarrà al 2° quale comandante del battaglione Saluzzo. La cerimonia è avvenuta all'indomani del rientro dall'Afghanistan del col. Di Gregorio, dopo aver ricoperto l'incarico di capo di Stato Maggiore del Comando Nato, a Kabul. Nel testo pubblicato nel numero precedente avevamo invertito i nomi dei due ufficiali. Ce ne scusiamo. ●

SPORT

Slalom gigante 2008: rifatto il conteggio, risulta vincitrice Trento

Nella gara di slalom gigante disputata ad Alleghe (Belluno) lo scorso 30 marzo 2008, per un errore di calcolo della Commissione sportiva è stata attribuita la vittoria alla Sezione di Bergamo, seguita dalla Sezione di Trento e, terza, da quella di Belluno. Rifatto il conteggio, è risultata vincitrice la Sezione di Trento, seconda Bergamo e terza – risultato invariato - Belluno. ●

Modifiche al calendario dei campionati nazionali ANA

In seguito alla rinuncia della sezione Abruzzi, il 32° Campionato Nazionale ANA di sci alpinismo previsto a Campo Imperatore il 22 marzo 2009, si svolgerà a Foppolo (sezione di Bergamo) il 29 marzo 2009. Il 33° campionato nazionale di corsa in montagna a staffetta di Bagolino (sezione di Salò) inizialmente fissato per il 31 maggio si svolgerà il 21 giugno 2009. ●

Sfogliando i nostri giornali

GLI ALPINI E LA CULTURA

“Ho sempre battuto il tasto della “cultura” e non mi stancherò mai di farlo. Non è una mania professionale. Alcuni amici alpini mi confessano che non amano la lettura, in genere. Preferiscono la TV e gli audiovisivi con le molte illustrazioni. Devo constatare con amarezza che è un’ammissione nella quale ci si rifugia per nascondere la propria inerzia intellettuale.

La prima cosa che distingue gli esseri umani è l’intelligenza attiva e il modo di svilupparla. Nessuno nasce sapiente. Per attingere alle fonti che sviluppano l’intelligenza di un individuo non basta imitare e copiare dagli altri. È fondamentale l’istruzione per mezzo della parola, orale e scritta e l’impegno personale a coltivarla nel tempo.

Colui che si applica alla buona lettura come abitudine di vita, ogni giorno progredisce nel cammino dell’autoistruzione, a qualunque età. Anche se la frequenza scolastica è stata scarsa e di poco impegno personale, con la buona abitudine alla lettura si possono colmare molte lacune e conquistare discreti bagagli culturali. Si impara, innanzitutto a parlare, ad esprimersi in modo corretto, a scrivere, a difendere le proprie idee, a confrontarle e discuterle civilmente con gli altri, acquistando una personalità di tutto rispetto. In una parola, ci si eleva almeno di un gradino dalla massa amorfa che brontola e non sa proporre idee apprezzabili e utili alla soluzione di tanti problemi che almeno il buon senso suggerisce, ma che non si è in grado di esprimere in maniera apprezzabile.

In questo modo, suffragati da una buona condotta morale e civile, si conquista la stima e il rispetto degli altri”. (v.m.)

(Da **Gruppo di Malo**, gr. di Malo – Sez. Vicenza)

VITA DELLA SEZIONE

“Anche quest’anno ogni gruppo ha organizzato la sua festa e ha partecipato a tutte le ricorrenze italiane e belghe. La più importante l’8 agosto, ricorrenza della catastrofe di Marcinelle. Gli alpini del gruppo del Bonirage con l’aiuto del ministro dell’Infanzia Catherine Fonck sono diventati padrini di Ronald, un bambino libanese. Il gruppo lo aiuterà nei suoi studi”.

(Da **Notiziario**, Sez. Belgio)

VISITA DEL COL. DE FONZO

“Il col. Alfredo De Fonzo noto ai lettori del Notiziario per essere stato in tempi lontani il tenente del nostro alpino Massimo Bolognini ed in momenti più vicini a noi comandante del contingente ITALFOR XIV in Afghanistan, ci ha onorato di una visita a Sotto il Monte. Ricevuto in comune dal vice sindaco, alpino Francesco Fumagalli, con una breve ma significativa cerimonia gli è stata consegnata la medaglia commemorativa del 50° dell’elezione di Papa Giovanni, mentre l’illustre ospite ha ricambiato con il crest del 5° Alpi-

ni che, a ricordo dell’incontro, è stato appeso alle pareti della sala consiliare”.

(Da **La Penna Nera**, gr. di Sotto il Monte – Sez. Bergamo)

ALDO LOT

“È un alpino che rende orgogliosi tutti gli alpini”, dice di Aldo Lot il presidente della commissione intersezionale ANA del Canada e degli Stati Uniti Gino Vatri. A Lot, nato a Udine nel 1930 e residente in Canada dal 1954, la camera di commercio di Udine su proposta dell’architetto Luigi Luchini, presidente dell’“Efasce” e di Gino Vatri, ha conferito il diploma di benemerito con medaglia d’Oro quale “uomo d’affari residente all’estero”. È stato durante una bella serata di festa presso il ristorante Il Gabbiano di Windsor che è stato consegnato ufficialmente il prestigioso riconoscimento a Lot che si è ritagliato, con lavoro e dedizione, un importante posto nel mondo degli affari”.

(Da **Alpini in trasferta**, Sezioni Canada e U.S.A.)

ADUNATA A BERGAMO

“Finalmente! Dopo ventiquattro anni l’Adunata nazionale ritornerà a Bergamo, città simbolo delle penne nere. È l’occasione che da tanto tempo aspettavamo. Sarà motivo di orgoglio per tutti gli alpini bergamaschi essere chiamati ad organizzare un’Adunata superlativa, degna dell’Associazione d’arma più grande del mondo. Anche il nostro gruppo dovrà rispondere all’appello della sezione di Bergamo ed assolvere i compiti che gli verranno affidati. In aggiunta alla collaborazione che presteremo, abbiamo anche in progetto alcune iniziative a livello locale che ci riguarderanno molto da vicino. Ci attendono quindi mesi di grande impegno durante i quali “bisugnerà d’ass de fa”. Di conseguenza, chiamiamo a raccolta tutti gli alpini di Carvico e confidiamo che le nostre penne nere si presentino numerose in sede dove troveranno senz’altro “vergot de fa”.

(Da **Ol Scarpù de Carvic**, gr. di Carvico – Sez. Bergamo)

GLI 80 ANNI DEL GRUPPO DI MACCAGNO

“Sabato 20 settembre per Maccagno è stato un fine settimana trascorso all’insegna degli alpini. Le strade addobbate a festa hanno fatto degna cornice all’80° compleanno del gruppo di Maccagno. Ottanta iscritti guidati dal capogruppo Giancarlo Mignani: tra le sue fila, è presente anche l’attuale presidente della sezione di Luino Lorenzo Cordiglia. Si è trattato di un momento particolare, vissuto in simbiosi con l’analoga ricorrenza della nascita del comune di Maccagno. Un’occasione per legare ancor di più tra loro due istituzioni che non sentono il peso degli anni e che rinnovano la loro intesa giorno per giorno”.

(Da **5 Valli**, Sez. Luino)

QUANDO LA SOLIDARIETÀ È SBAGLIATA

Partendo da una riflessione legata al nostro slogan sociale “Il nostro fronte è la solidarietà”, propongo ai lettori questa riflessione. Il dizionario della lingua italiana definisce la parola “solidarietà” come il sentirsi moralmente uniti con gli altri; “solidale” significa condividere la responsabilità altrui. Parola che esprime un notevole impegno morale e non solo; tante volte è anche un impegno economico. Eppure questa parola è molto usata e spesso abusata. Già, perché oggi guai a non essere tutti solidali con tutti: con le persone che soffrono, con le popolazioni del terzo mondo, con i popoli in guerra, con gli anziani, con le donne stuprate e con i bambini abbandonati. Questa solidarietà è manifestata in molte forme: in televisione, sui giornali, con dichiarazioni ufficiali, via SMS; si esprime solidarietà ai parenti delle vittime, alle vittime e agli aggressori, agli innocenti e ai colpevoli.

C'è anche una solidarietà generalmente solo dichiarata ed economica, con cui ci si lava la coscienza. Mandiamo un contributo ai bisognosi e ci sentiamo appagati, puliti e generosi; magari era solo 1 euro inviato con SMS, sicuramente utile ma poco impegnativo. Altre volte la solidarietà è pura espressione verbale, una dichiarazione di vicinanza e sostegno morale: se talvolta le parole fanno male ci sono altre situazioni in cui possono aiutare a superare le difficoltà. Ovviamente, prima di esprimere il nostro conforto, dovremmo almeno condividere con il beneficiario i suoi sentimenti e la sua situazione.

Penso che una persona teoricamente onesta non dovrebbe esprimere solidarietà ad un delinquente perché non può condividere le sue azioni. La legge italiana definisce l'uomo onesto e corretto come il “buon padre di famiglia”, colui che ha normali capacità per comprendere e rispettare le norme e si comporta nel modo migliore per tutelare la propria famiglia, la propria attività, rispettoso dei contratti e soprattutto del prossimo.

Secondo il buon senso, un buon padre di famiglia, prima di esprimersi a favore o contro una persona, si informa; se ha dei dubbi, non si esprime. Eppure per i nostri politici, coloro che rappresentano l'Italia, manifestare ogni giorno solidarietà a favore di persone indagate, accusate, arrestate, che siano esse stesse politici oppure no, ha poca importanza.

Se la solidarietà è condivisione morale, che cosa dobbiamo pensare della nostra classe politica?

Gian Luigi Ravera
presidente della sezione di Casale Monferrato

GLI ALPINI? UN TESORO...

Sono un “amico degli alpini”. E tanti alpini sono miei amici. Lavoro con loro, condividendo la passione per la storia, per le montagne dove hanno combattuto. A volte porto altre persone a percorrere gli alti sentieri della storia e cerco di trasmettere la passione per gli alpini che è qualcosa più di un Corpo dell'Esercito. Sono soldati che conservano e tramandano i valori propri della gente di montagna, volontà di lavorare, di sacrificio, di solidarietà per chi soffre, di aiuto a chi è in difficoltà. Ma anche rispetto per la natura, per la montagna, da affrontare sempre con preparazione e consci dei limiti umani.

Essere amico degli alpini vuol dire anche tenere vivo il legame con la mia terra d'origine, ricordare da dove vengo, chi è la mia gente. Ho

avuto parenti alpini e anch'io ho avuto la fortuna, se così si può dire, di “fare la najà”, di sapere cosa vuol dire guardie, ronde notturne, picchetti, marce.

A volte entro in punta di piedi nei loro pensieri nascosti, so che in una grande famiglia si discute, si brontola, più spesso si costruisce, e poi si beve e si canta assieme. E, devo ammetterlo, mi spiace non poter sfilare alle adunate, soprattutto quando vedo tra loro majorette, bande musicali variopinte, figuranti che alpini lo sono di riflesso. Tra loro sarebbe invece bello veder sfilare una rappresentanza degli “Amici degli alpini”, essere invitati alla grande festa, proprio come si usa fra amici. Ma so anche che non sono un alpino, e non voglio usurpare nessun titolo, nessun cappello. Per ora vado fiero della camicia con lo stemma della mia sezione. Soprattutto so che chi ha trovato un amico ha trovato un tesoro. I miei tesori sono gli alpini.

Paolo Volpato - Roma

I GIOVANI E IL FUTURO DELL' A.N.A.

In cento occasioni vengono ricordati i fatti storici ed emblematici che hanno visto gli alpini sempre in prima linea; si accenna (non sempre con tempestività) agli interventi volontari nei casi di calamità pubbliche; ci si commuove nell'onorare i Caduti, si tenta un po' impropriamente di coinvolgere i giovani; si pubblicano libri e articoli, insomma si tenta di dar vita a tante iniziative per una più ampia visibilità. Che cosa muove dunque tutto questo susseguirsi di manifestazioni che, grazie anche alla presenza dei pochi reduci sopravvissuti, assumono l'occasione di momenti di intensa commozione e riescono a muovere migliaia di persone in segno di consenso? Gli ultimi “Veci” se ne stanno andando, col loro carico di anni e di ricordi ai quali si ispirano quasi tutte le manifestazioni che ancora assumono, tra le poche rimaste, un ruolo di indubbio valore. E domani?...

Da qualche anno, anche come ex uomo di scuola, mi impegno in una serie di incontri con i giovani degli istituti superiori per coinvolgerli in un dialogo attivo, spiegando loro il vero senso della Storia, al di là dei libri di testo, possibilmente con la presenza di qualche reduce di guerra. Ma, con tutta onestà, devo ammettere che l'entusiasmo spesso si spegne assai presto, lasciando poche tracce durevoli nel tempo. Oggi la scala dei valori ha assunto pericolosi sconvolgimenti che non lasciano molto spazio alle speranze per una società più giusta, fondata sul fondamentale principio della “caritas”, condizione primaria per una vera pace tra i popoli.

Quale sarà, dunque, l'avvenire della nostra bella Associazione (d'Arma, si insisteva un tempo) ma soprattutto di persone qualificate per lo spirito di sacrificio e di solidarietà, una volta che i responsabili di oggi non ci saranno più?

Le celebrazioni e le varie manifestazioni sono importanti, ma rimangono delle componenti secondarie se non generano vincoli e forze nuove capaci di tenere viva quella fiamma che finora ci ha sempre guidati nel nostro non facile cammino.

Non pretendiamo di salvare il mondo dai flagelli delle guerre, ma almeno di educare i giovani e spingerli a conoscere e seguire i modelli più sani e genuini che sono e devono rimanere l'essenza prima della nostra Alpinità. Agendo in questo modo potremo sperare nella continuità della nostra Associazione.

Vito Mantia - Schio (Vicenza)

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.



LA GRANDE GUERRA NELL'ALTO GARDA
Diario storico militare del Battaglione Vestone 23 maggio 1915
16 marzo 1916

A CURA DI DOMENICO FAVA, MAURO GRAZIOLI E GIANFRANCO LIGASACCHI

Pag. 253 – euro 23,00

Edito a cura de Il Sommolago – Arco
Per l'acquisto rivolgersi a: A.S.A.R. - via Fantoni, 41 – 25087 Salò – tel. 0365 954543
mail: francoliga@alice.it – www.asar-garda.org
Lo storico diario del btg. Vestone recuperato tra gli atti ufficiali conservati presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito.



LETTERE DAL FRONTE DEL CAPITANO GIUSEPPE BERTOLOTTI

Ristampa anastatica con prefazione di Corrado Perona, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini

A CURA DELL'A.N.A. – SEZIONE DI SALÒ
Pag. 220 – euro 5,00

Per l'acquisto rivolgersi alla sezione ANA di Salò – Via Fantoni 84/86 – 25087 Salò
Tel. 0365/290742

La figura eccezionale di Giuseppe Bertolotti, M.O.V.M. appuntata sul vessillo della sezione ANA di Salò, attraverso le sue lettere inviate dal fronte.



LA VALANGA DI SELVAPIANA
La grande guerra: l'eroismo degli alpini nelle Dolomiti del Comelico

DI ITALO ZANDONELLA CALLEGHER

Pag. 313 – euro 18,60
Corbaccio Editore

Milano – Tel. 02.34597629

www.corbaccio.it

Una storia di alpinismo nel contesto di quegli anni (alla fine del 1916 furono diecimila i Caduti di morte bianca) dai contorni epici che affascinano e commuovono.



1916 LA SPEDIZIONE PUNITIVA

DI SIRO OFFELLI, LIVIO BUSATO, OSWALD MEDERLE, LIVIO PESAVENTO

Pag. 212 – euro 33,00
Gino Rossato Editore
Novale di Valdagno (VI)
Tel. 0445/411000

www.edizionirossato.it

La storia, attraverso splendide immagini d'epoca, dell'offensiva militare austro-ungarica lanciata nel maggio 1916 contro le linee italiane: la "Strafexpedition", "spedizione punitiva".

COMBATTERE NELLE LAGUNE DI VENEZIA

È un'opera che esce dagli schemi usuali dei libri sulla Grande Guerra. Non si parla del fronte alpino, del Carso, del Pasubio, dell'Ortigara o del Grappa, ma delle... lagune di Venezia. Leggendo le vicende dei mesi cruciali dopo la rotta di Caporetto si scopre che la tenuta del fronte italiano sul delta del Piave e lungo il Sile è da attribuirsi a una battaglia sostenuta con valore e determinazione da bersaglieri, marinai, artiglieri. Impegnati su due fronti, di terra e di mare, hanno saputo opporsi all'avanzata del nemico impedendo la conquista di Venezia, ritenuta ormai certa. Grossi calibri di marina spostati su zatteroni e perfetta conoscenza dei meandri lacustri hanno consentito al nostro esercito di scrivere una pagina esaltante di intelligente strategia e di valore. Interessante il corredo fotografico e la documentazione cartografica.

ANTONIO L. ROSSI E GIUSEPPE ARTESI

COMBATTERE NELLE LAGUNE DI VENEZIA

Pag.175 – euro 14,80

Gaspari Editore - Via Vittorio Veneto 49 - 33100 Udine
tel. 0432/512567

www.gasparieditore.com - info@gasparieditore.com



LA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO PIAVE, GIUGNO 1918

Dopo la sconfitta di Caporetto alleati ed avversari ritenevano ormai certo il crollo definitivo dell'Italia. Eppure, solo qualche mese più tardi il Regio Esercito, tornato pienamente efficiente, respinse l'ultima offensiva austro-ungarica la cui riuscita era data per certa dai comandi imperiali. Il presente volume, il primo ad essere dedicato esclusivamente alla Battaglia del Solstizio, analizza ciò che per l'Italia fu l'equivalente del "Miracolo della Marna".

PIERLUIGI ROMEO DI COLLOREDO

LA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO PIAVE, GIUGNO 1918

Pag. 282 – euro 25,00

Edito a cura dell'Associazione Culturale Italia

Segretario Andrea Lombardi

Via Onorato 9/18 - 16144 Genova

Tel. 010.824086 - cell. 348.6708340

www.italiahg.net – e-mail: ars_italia@hotmail.com



ERAVAMO NOI
Testimonianze di reduci della seconda guerra mondiale

DI CARLO BALESTRA E ITALO RIERA

Pag. 314 – euro 18,00

Danilo Zanetti Editore – Caerano San Marco (TV)

Per l'acquisto rivolgersi a

Luigi Fuser (capogruppo di Cendon di Silea – Treviso) – Cell. 338.5348812

e-mail: gruppoalpinicendon@libero.it

Gli anziani raccontano le loro vicende per ricordare alle giovani generazioni che la guerra è sempre una sventura e che la pace è un bene irrinunciabile.



POLICARPO CHIERICI COMANDANTE ALPINO

Guerra e pace nei documenti di un protagonista – Russia 1942-1943

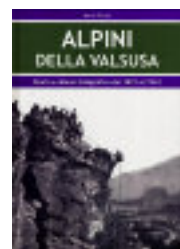
A CURA DI ARNALDO CHIERICI

Pag. 306 – euro 18,00

Ugo Mursia editore

Milano - In tutte le librerie

Arnaldo Chierici, che ha combattuto in Russia con suo padre Policarpo, comandante del Valchiese, ha raccolto in questo libro le lettere che il colonnello scrisse alla moglie dal fronte.



ALPINI DELLA VALSUSA
Storia e album fotografico dal 1872 al 1943

DI MARIO TONINI

Pag. 207 – euro 23,00

Susalibri – Sant'Ambrogio di Torino (TO)

tel. 011/939662

Per i soci che si rivolgono direttamente alla sezione ANA Val Susa, Tel. 0122.33204, il prezzo è di euro 20 + spese postali.

La storia degli alpini valsusini, uomini di montagna che hanno affrontato le guerre con orgoglio ed eroismo.



MANI SANTE
Vita Ospedaliera di guerra al fronte russo (1942-43)

DI INA MORETTI

Pag. 181 – euro 18,00

Edizioni Camilliane

Torino

Tel. 011/8194515

www.camilliani.org/edcamilliane/

Le memorie di una crocerossina scritte a tre anni dal suo ritorno dal fronte russo: visioni di luoghi, ricordi di persone.



Raimondo MUSSINO, cl. '46, artigliere da montagna del 1° rgt. gruppo Susa, sorride felice accanto al nipotino **Giorgio** e al genero **Carlo**, cl. '70, Scuola di Artiglieria. La foto è stata scattata in occasione del 15° raduno al Colle della Portia, organizzato dal gruppo di Valdellatorre (TO).



Nonno **Carlo VOZZA**, 1° maresciallo luogotenente al btg. "Tolmezzo", presidente della sezione di Gemona, tiene in braccio il nipote **Emanuele BERTI**. Accanto, il genero **Adriano COPETTI GRECO**, caporal maggiore del btg. "Tolmezzo", con la piccola **Sofia Milagos**.



Dal gruppo di Fane (sezione di Verona) papà **Enzo PERETTI**, artigliere del 2° rgt. della "Tridentina", il figlio **Ivan** della brigata "Julia" che tiene in braccio il piccolo **Nicolò** di 2 anni, e lo zio **Giuseppe**, divisione "Tridentina" e AUC a Brunico.



Dal gruppo di Seregno (sezione di Monza), papà **Francesco CALONEGO**, compagnia genio pionieri di Pinerolo, brigata "Taurinense", con i figli **Sergio**, compagnia fucilieri assaltatori a Monguelfo e **Roberto**, compagnia comando a Bolzano, entrambi della brigata "Tridentina".



La bella famiglia **BELTRAMI** del gruppo di Padenghe del Garda (sezione di Brescia). **Luca**, alpino dell'8° rgt. brigata "Julia" tiene in braccio il piccolo **Pier**. Accanto il nonno **Piero SANTAGIULIANA**, artigliere del 5° rgt., Reparto Comando Reggimentale, brigata "Orobica", iscritto al gruppo di Manerba del Garda (Salò).



Luigi BONATTI, btg. "Val Brenta" accanto al figlio **Cristiano**, btg. "Morbegno" che tiene in braccio il nipote **Davide**. A destra il suocero **Luigi DA MEDA**, 6° Alpini. Sono iscritti alle sezioni di Luino e Varese.



Una bella grande famiglia, radunata per il matrimonio di **Michele FORNASA**, tenente alpino della "Tridentina" con **Yulia SITNIKOVA**. Da destra in piedi gli zii **Adalberto CANOSSA**, capitano veterinario e **Daniilo BENETTI**, il cugino **Alberto Benetti**, il testimone **Andrea**, btg. "Trento", **Stefano BOTTURA**, tenente medico alpino, zio **Milo**, caporale alpino ed **Enrico MARCHINI**, tenente di artiglieria alpina.

Nel giorno del suo matrimonio l'alpino **Andrea ILLINI** con la moglie **Simona BARBI** e il papà **Angelo**, ex capogruppo di Ome (sezione di Brescia).



Una bella famiglia ritratta nel giorno del matrimonio di **Fabrizio LUCIANI** con **Valeria NATALE**. Accanto alla sposa il papà **Paolo NATALE**, btg. "L'Aquila", capogruppo di Pietranico, con amici e parenti: da sinistra nella foto il cugino **Franco**, 3° artiglieria da montagna, l'amico **Orazio REDOCCHIA** e il fratello **Giovanni Natale**, 11° alpini d'arresto. Alla sinistra di Paolo, suo cugino **Pasquale Redocchia**, btg. "L'Aquila" e **Sandro Fratelli**, btg. "L'Aquila", zio della sposa.



In occasione del suo 90° compleanno, il tenente Marco Razzini, tramite il gruppo alpini di Lacchiarella aveva chiesto di rintracciare coloro che l'avevano conosciuto sia nel periodo della naia, trascorsa a Dronero, sia successivamente negli avvenimenti della guerra, soprattutto in Russia dove il tenente aveva operato con i suoi alpini. Si sono ritrovati a Santa Vittoria D'Alba, dove c'è stato il commosso incontro con alcuni alpini e parenti dei suoi soldati. I festeggiamenti sono poi proseguiti all'interno del ristorante, dove all'arrivo della torta, il festeggiato ha cantato in russo una canzone imparata più di sessant'anni fa.



Si sono ritrovati a Parma, gli alpini del btg. Forum ANA. Sono alpini che arrivano da tutta Italia e che si sono conosciuti tramite il portale ANA.



Insieme dopo 65 anni: è successo ad Annibale Costa di Santo Stefano Roero e Paolo Cassinelli del gruppo di Castagnito. Nel '43 erano a Cuneo nel btg. Dronero e in seguito deportati in Russia nel campo di concentramento di Limburg.



Ritrovo dopo 45 per gli alpini del 6° 74ª cp., btg. Bassano.



Rimpatriata a Bassano del Grappa degli alpini che negli anni '53-54-55 erano al CAR, alla caserma Montegrappa di Bassano. Per il prossimo incontro, programmato per il 13 settembre 2009, contattare Piero Artico, 349-5295789; oppure Armando Rause, 0424-828002.



Cinque commilitoni del 2°/66, btg. Val Fella, 269ª compagnia di stanza a Ugovizza si sono ritrovati dopo 42 anni. Sono, da sinistra, Beltrame, Tuan, Paolatto, Matton, Gubarò.



In occasione della festa dei gruppi di Capo di Ponte, Cemmo e Pescarso Umbero Morelli, Domenico Bertelli e Felice Panattoni si sono ritrovati dopo 50 anni. Erano nella cp. Comando, btg. Bolzano, a Vipiteno.



Negli anni 1957/58 erano alla caserma Cantore di San Candido, nel 6° Alpini. Oggi, a 50 anni dal congedo, si sono ritrovati nella loro caserma, ricevuti dal comandante e hanno ricordato i commilitoni "andati avanti".



Alcuni ufficiali del genio alpini del 130° corso AUC si sono dati appuntamento al lago di Como a 20 anni dal servizio militare. Sono: Romeo, Settembrino, Gresia, Osti, Petracca, Pasquetti, Negrizzolo, Pigato, Mariech, Morganti e Bonacina.



Foto di gruppo degli artiglieri da montagna che negli anni 1963/64 erano nella 77ª btr. del 2° artiglieria da montagna. Nella foto, con loro i generali Mazzoli e Tognotti, rispettivamente comandante e vice comandante della batteria.



L'11 e 12 ottobre si è svolto a Corvara il 12° raduno dei "Lupi della Monte Bianco", al quale hanno partecipato circa 130 alpini. Per il prossimo incontro, programmato a Roccaraso (L'Aquila) visitare il sito: www.lupidellamontebianco.it



Ritratti durante l'adunata di Bassano, un gruppo di artiglieri del Gruppo Pinerolo, che sono stati a Boves, Susa, Tolmezzo, Paularo e Rivoli. A 18 anni dallo scioglimento del Gruppo si incontreranno il 22 marzo 2009. Per informazioni contattare: Antonio Boccardo tel. 011646307 cell. 337214322 oppure Felice Vernazza tel. 0109181095 cell.3313939827 mail: felice.vernazza@alice.it



Quarto raduno a 40 anni dal congedo: sono gli alpini dell'11° btg. Val Tagliamento che negli anni 1967/68 erano a Stazione Carnia (Udine). Gli alpini sono fotografati con il sindaco di Lugagnano, il comandante dei carabinieri, il capogruppo Luigi Faimali e il vice Antonio Siccardi. Si ritroveranno per il 5° raduno nel maggio del 2010, in occasione dell'Adunata nazionale di Bergamo.



Si sono trovati dopo 40 anni nella sede del gruppo di Boves (Cuneo) gli alpini e gli artiglieri che nel '68 erano alla caserma Cerutti di Boves. Per il prossimo incontro contattare Enrico Panzavolta, al nr. 0543-68651; e-mail: epan1945@yahoo.it



Incontro a Cerro Veronese degli alpini della 71ª cp., btg. Gemona e il loro comandante gen. Alberto Maifreni, a 25 anni dalla naja a Tarvisio.



Allievi del 173° corso AUC della scuola militare alpina di nuovo insieme a 10 anni dal congedo. Era con loro l'allora capitano, oggi maggiore, Fiore.



Raduno degli alpini del gruppo Aosta, a 49 anni dal congedo, alla caserma Mario Musso. Sono, da sinistra, Cuneaz, Ocelli, Cavallin, Mortara, Villanova e Abba.



I componenti della 3ª e 4ª cp., 24° ACS della SMALP si sono ritrovati a Nogaredo, alla distilleria Marzadro. Con loro era presente il generale Morena, loro comandante nel '69. Per il prossimo incontro in Valle d'Aosta, a 40 anni dal corso, contattare Ezio Derqui, al nr. 335-5695096; e-mail: ezio.derqui@fastwebnet.it



CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO



CP. COMANDO, 8° ALPINI

Btg. Val Tagliamento dell'8° Alpini, divisione Julia, cp. Comando, comandato dal colonnello Umberto Tinivella, caduto sul fronte Greco. Contattare il conducente Domenico Boccacci, classe 1920 al nr. della figlia Maria Antonia 0525-71663.



23° CORSO AUC

Allievi del 23° corso AUC di Ascoli, Lecce e Cesano, nel febbraio del '59: ritroviamoci a 50 anni dal congedo. Contattare il consigliere nazionale Antonio Cason, al nr. 0435-31496; oppure via mail: antoniocason@tin.it



BTG. TOLMEZZO, ANNI 1946/47

Btg. Tolmezzo, distaccamento di Moggio Udinese, negli anni '46/'47. Telefonare a Osvaldo Santarossa, al nr. 0434-85130.



368° CP. IN VAL VENOSTA

Vetta della Palla Bianca, in Val Venosta, nel luglio del 1959: plotone della 368ª cp., 22° RAP di Glorenza. Per un incontro a Silandro (Bolzano) nel mese di settembre, contattare Giuseppe Finello, al nr. 349-100322.



CASERMA PIAVE, 1°/'39

Reparto comando del 2° reggimento artiglieria da montagna della Tridentina, caserma Piave di Dobbiaco, 1°/'39 nel '61. Contattare Alberto Gavazza, al nr. 335-8029228.



11° ALPINI, 3°/'95

Btg. Trento, 11° Alpini, 145ª compagnia e C.C.S., 3°/'95, caserma Lugramani di Brunico. Contattare Danilo Genovina, al nr. 338-1994153 oppure via mail all'indirizzo: danilogenovina@eta.it



PONTEBBA, NEL 1948

Pontebba, nel 1948. Pietro Bez (tel. 0437-34453) cerca in particolare il capitano Burgossi e il tenente Pugliesi.



CP. MORTAI, BTG. EDOLO

Campo invernale a Monte Cavallo nel febbraio del '53: cp. Mortai del btg. Edolo. Telefonare a Mario Della Pollina, 328-8310804.



BTG. CIVIDALE, NEL 1955

Btg. Cividale, cp. Comando, nel '55. Telefonare a Giovanni Maria Basso, al nr. 0432-720088.



REPARTO COMANDO, GR. PINEROLO

Luciano Porta (nella foto), classe 1942, cerca i commilitoni che nel '64 erano a Tolmezzo, nel reparto Comando del 3° artiglieria da montagna, gr. Pinerolo. L'incontro è fissato per il 20 settembre a Mondovì. Contattarlo al nr. 333-8591988.



CERCA LO SCULTORE

Il capogruppo di Masi, Lodovico Zortea – in occasione del 50° del gruppo – vorrebbe contattare gli alpini che negli anni '50 erano a Masi di Cavalese e in particolare lo scultore che nel giugno del 1957 realizzò la scultura che si trova a Masi di Cavalese (Trento) e che rappresenta lo stemma del btg. Tirano. Contattarlo al nr. 0462-341953.

AOSTA, 41ª COMPAGNIA

Luciano Serato cerca i commilitoni - "I lupi" - che erano con lui ad Aosta, caserma Testafochi, 41ª compagnia, negli anni '79/80. Contattare Luciano Serato, al nr. 328-3737538; e-mail: l.serato60@libero.it

CASERMA ZANNETTELLI, 64° CP.

Mariano Bresolin (tel. 339-6086785) e Libero Savio (tel. 333-6263101) cercano i commilitoni della 64ª cp., caserma Zannetelli a Feltre (BL), 1°/74.

SERGIO POZZI, DOVE SEI?

Mario Colombo del 5° Alpini, btg. Morbegno, cerca il sottotenente Sergio Pozzi nativo di Lecco o dintorni. Nel '71 erano a Vipiteno e svolgevano i primi interventi di volontariato (assistenza agli anziani, pulizia dei monumenti, ecc...). Colombo risponde al nr. 348-2265748.

CP. GENIO PIONIERI TRIDENTINA

Per un raduno in primavera Dario Corbellari (tel. 045-7050359) e Romeo Casanova (tel. 045-7652323) cercano i commilitoni che negli anni 1966/67 erano alla caserma Vodice, a Bressanone, cp. Genio Pionieri della Tridentina. Contattateli.

BISSOLI CERCA IL SUO COMANDANTE

Lorenzo Bissoli dal luglio 1963 al settembre 1964 era a San Candido, caserma Cantore, compagnia comando del btg. Bassano. Vorrebbe ritrovare il comandante del reparto, l'allora maggiore Lidio Cerrocchi, che ricorda con grande affetto. Contattare Lorenzo Bissoli, al nr. 045-982825.

BRUNETTI CERCA GUERRINI

Lamberto Brunetti, che nel 1963 era a Dobbiaco, artigliere del gruppo Asiago, 30ª batteria, cerca l'armiere Guerrini di Brescia che, nel giugno del 1963, gli diede un grande aiuto in una circostanza difficile. Da allora non l'ha più visto e vorrebbe dirgli ancora grazie. Contattare Lamberto Brunetti, al nr. 0573-400835.

Gli allievi del 50° corso AUC del 1968 ad Aosta, si ritroveranno sabato 21 marzo sul lago di Garda. Per informazioni contattare Franco Bontadi, al nr. 0464-430299; e-mail: franco.bontadi@alice.it; oppure telefonare a Gaetano Lovino, 349-3235895.

CADORE

San Vito di Cadore: una strada agli Alpini



Foto ricordo davanti al capitello.

Una via e una cappella dedicate agli alpini: l'iniziativa ha consentito alla comunità di San Vito di vivere una intensa domenica di festa e di ricordi. Il locale gruppo ANA, sotto la guida di Lucio Galeazzi e di Emilio De Vido, aveva organizzato in modo egregio le celebrazioni, mobilitando per tempo i soci, le associazioni e gli enti pubblici, tutti disponibili a collaborare per una testimonianza duratura. Per l'intitolazione della strada si trattava di ricordare che nel 1963 erano stati gli alpini di leva, soprattutto veneti ed emiliani, ad aprire quei due chilometri di sentiero impervio per ricavarne una strada carrozzabile, dal ponte di Serdes all'altopiano di Senes.

A San Vito sono giunti in più di cinquanta, i "boce" di allora, a rivivere un brano della loro naja e soprattutto della loro gioventù. Sono stati ricevuti in municipio dove, oltre ai discorsi c'è stato, in un clima simpatico e accogliente, uno scambio di doni e di attestazioni di amicizia.

Per il capitello di Senes, dedicato alla Madonna degli alpini, il ricordo si è fatto più intenso e coinvolgente: prima nella Messa, celebrata dal parroco don Mariano vicino al manufatto, presente il coro Sanvito, la rappresentanze volontaristiche del paese e una folla di alpini con gagliardetti, labari e cappelli con nappine diverse, e poi nei discorsi ufficiali, pronunciati davanti all'elegante sacello, che accoglie all'interno una bella e significativa scultura di Bruno Palatini. Il



Il presidente della Sezione, Cason, consegna un premio a nome del presidente nazionale, Perona, al capogruppo Lucio Galeazzi, classe 1921, reduce 2ª guerra mondiale fronte Balcani e fronte occidentale, decorato con Croce Militare.



Lo scoprimento della targa "Via degli Alpini". Da sinistra: Antonio Cason, Florindo De Lotto, Marco Zandanel ed Emilio De Vido.

sindaco Piero De Vido, il presidente della Provincia Sergio Reolon, l'assessore Angelo Costola, l'on. Maurizio Paniz e il presidente della sezione Cadore, Antonio Cason, hanno espresso, con accenti diversi, i sentimenti di tutti, ispirati a un Corpo militare della montagna a cui tutti sono affezionati e che si condensano nel tradizionale senso di responsabilità, nella disciplina e nella generosità, e che oggi vuole recuperare virtù civiche sopite. La targa dedicata agli alpini scomparsi e la via intitolata agli alpini sono state scoperte da tre soci del gruppo Ana di San Vito: Giosuè Donazzolo, Florindo De Lotto Naldin, classe 1917, ex combattente sul fronte greco-albanese della seconda guerra mondiale, e Marco Zandanel, il più giovane del gruppo, classe 1982.

Bortolo De Vido

MONDOVI

Clavesana: donata un'urna con terra di Nowo Postojalowka

Il reduce di Russia Pietro Bongiovanni ha donato al gruppo di Clavesana, sezione di Mondovi, un'urna con terra di Russia dalla zona di Nowo Postojalowka. È stata l'occasione per incontrare i reduci Natale Terreno, Domenico Merlatti e Giuseppe Bertano.

L'urna è stata deposta in un pilone votivo, in frazione Surie di Clavesana, dove si sta realizzando un percorso commemorativo dei luoghi toccati durante il ripiegamento dalla Divisione Cuneense.





TORINO

Un altare per non dimenticare



A coronamento dell'anno 2008, che ha visto l'Associazione Nazionale Alpini celebrare solennemente la memoria di tutti i Caduti nel novantesimo della 1ª guerra mondiale, il Gruppo Torino Centro della Sezione ANA di Torino ha donato un pregevole altare in legno alla restaurata cappella di San Maurizio della caserma Monte Grappa, sede del Comando della Taurinense. L'altare, che il 23 dicembre è stato benedetto dal cappellano della brigata, don Pasquale Moscarelli (nella foto), assistito dal cappellano della Scuola di Applicazione, don Mauro Minin, ricorda le Penne Nere d'ogni tempo e d'ogni reparto "andate avanti" in guerra ed in pace dalla fondazione del Corpo. Al rito religioso, accompagnato dal canto del Coro ANA torinese, hanno preso parte, tra gli altri, il comandante della Taurinense, gen. B. Federico Bonato ed il presidente della sezione di Torino, Giorgio Chiosso. ●

AOSTA – BIELLA – IVREA

Raduno intersezionale sul Mombarone

Gli alpini delle sezioni di Aosta, Ivrea e Biella si sono incontrati per l'11° raduno intersezionale sul Mombarone. La montagna, posta alla confluenza delle diocesi cui appartengono le tre Sezioni, ospita dal 1900 una statua del Cristo Redentore, sul cui basamento è stata costruita una cappella. Col tempo la struttura era stata danneggiata dalle intemperie e dall'incuria: per questo, nel 1986, gli alpini delle tre Sezioni decisero di restaurare il monumento che, rimesso a nuovo, fu inaugurato il 13 ottobre 1991. Da allora, con cadenza biennale, alpini e simpatizzanti delle tre Sezioni si trovano sotto l'abbraccio del Cristo per una giornata di preghiera e di amicizia. Così è avvenuto anche lo scorso anno. Il bel tempo ha consentito a coloro che hanno raggiunto la cima di contemplare il magnifico panorama, che spazia dalla Valle d'Aosta a tutto il Piemonte occidentale, fino a Torino. Alla presenza di centinaia di alpini, del vice presidente nazionale Carlo Bionaz, dei presidenti sezionali Edoardo Gaja, Marco Barmasse e Remo Gobetto e del revisore dei conti nazionale Luigi Sala, è stata celebrata la S. Messa, alla quale sono seguiti i discorsi commemorativi. I partecipanti hanno poi condiviso il pranzo sotto la cima, prima di avviarsi a valle, non senza essersi dati appuntamento nel 2010.

Remo Gobetto



TRIESTE

Natale alpino all'insegna della solidarietà



Concerto tradizionale per il Natale alpino. Si è svolto al Teatro Politeama Rossetti di Trieste gremito di 1550 spettatori alla presenza del prefetto di Trieste Giovanni Balsamo, del vicepresidente nazionale vicario Marco Valditaro e del comandante ad interim della brigata alpina "Julia" gen. Gianfranco Rossi.

Si sono succeduti sul palcoscenico il coro ANA di Trieste diretto dal maestro Paolo Rossi, il coro Monte Nero di Cividale diretto dal maestro Mauro Verona e la Fanfara della brigata alpina "Julia" diretta dal maresciallo capo Biagio Cancelosi.

Durante il concerto gli alpini triestini hanno raccolto offerte per un totale di circa 3.500 euro a favore della missione di Iriamurai (vicino ad Embu, in Kenia), gestita da due sacerdoti triestini, don Piero Primieri e don Luigi Sion. L'importo è stato consegnato a S.E. il vescovo di Trieste mons. Eugenio Ravignani. La missione di Iriamurai è operativa dal 1984 in una delle zone più povere e disagiate dell'Africa orientale, a sud-est del monte Kenia ed è soggetta a carestie e grossi problemi di approvvigionamento idrico.

Nelle foto: il Teatro Rossetti e il vescovo di Trieste mons. Eugenio Ravignani con il presidente della Sezione Gianpiero Chiapolino e alcuni alpini. ●

MARCHE

L'80° raduno sezionale a Monte San Martino



Nelle foto: la deposizione della corona al monumento e l'omaggio ai Caduti: da sinistra, il consigliere nazionale Ornello Capannolo, il sindaco di Monte San Martino Valeriano Ghezzi e di Fermo Saturnino Di Ruscio e il presidente della Sezione Sergio Macciò.



Gli alpini della Sezione Marche si sono incontrati a Monte San Martino (Macerata), un paese della Val Tenna abbarbicato su un dirupo alle falde dei Monti Sibillini, per l'80° raduno sezionale. Hanno partecipato diciotto gruppi della sezione e delegazioni delle sezioni Abruzzi, Molise, Firenze e Roma. Presente anche il delegato nazionale per le Sezioni all'estero dell'ANA Ornello Capannolo. Il raduno si è aperto il sabato pomeriggio con l'alzabandiera e l'inaugurazione del monumento raffigurante un'aquila nell'atto di spiccare il volo da una roccia, che è stato restaurato per l'occasione dalle penne nere del gruppo di Fermo. L'incontro è proseguito con la consegna del vessillo sezionale da parte del presidente sezionale Sergio Macciò al sindaco Valeriano Ghezzi. Dopo il rancio, offerto dal gruppo locale, cittadini e alpini si sono ritrovati nella cattedrale di Sant'Agostino per ascoltare il coro CAI "Sibilla" di Macerata e il "Coro del Tornello" di Monte San Martino. Domenica mattina gli alpini hanno sfilato lungo le caratteristiche "rue" del paese, accompagnati dalla fanfara alpina di Borbona (Rieti), che ha rinsaldato il già forte senso di attaccamento della cittadinanza nei confronti degli alpini e dei valori della memoria e delle tradizioni.

Il tutto grazie anche all'ottima collaborazione tra istituzioni, associazioni e popolazione, nell'organizzazione dell'80° raduno sezionale che gli alpini del gruppo di Fermo hanno preparato con cura. ●

VITTORIO VENETO

Il monumento all'Alpino affidato alla storia della Città



Da diversi anni gli alpini della sezione lamentavano la mancanza di un monumento in città che rappresentasse la gloriosa specialità del Corpo, a maggior ragione per il grande valore che la città di Vittorio Veneto occupa nella storia d'Italia.

La ricorrenza del 90° anniversario della fine della Grande Guerra ha fatto sì che il sogno diventasse realtà. Siglato l'accordo con l'amministrazione comunale sul luogo idoneo ad ospitare il manufatto, è stato chiesto a diversi artisti di chiara fama di proporre il bozzetto di un'opera nella quale fossero rappresentate la figura dell'alpino e quella del mulo: una richiesta motivata anche dal fatto che nella sezione di Vittorio Veneto è costituito da diversi anni il Reparto Salmerie, arruolando gli ultimi muli che erano in servizio nella Brigata Cadore prima della loro dismissione. Sono accuditi ancor oggi con orgoglioso affetto, perché sono l'ultima testimonianza vivente di un ausilio operativo che ha caratterizzato la storia e l'immagine delle truppe alpine. La proposta artistica più attinente alle aspettative è stata quella dello scultore Antonio Bottegal, di Feltre, che ha rappresentato le figure a grandezza naturale di un alpino e di un mulo, con il basto caricato di una bocca da fuoco, intenti a salire verso una vetta fianco a fianco, in un atto di reciproco incitamento. Le figure bronzee sono fissate su un grande masso di roccia che si staglia sul verde del prato erboso a fianco dell'antica pieve romanica di Sant'Andrea.

Il sindaco della città Giancarlo Scottà, nelle sue considerazioni di critico e di artista, collega dell'autore, si è augurato che il monumento non rimanga un'opera isolata e fine a se stessa, ma che si integri nel parco giochi e possa anche essere direttamente toccato dai ragazzi perché così avranno una testimonianza costante dello spirito che caratterizza il Corpo degli alpini.

Alla cerimonia di inaugurazione celebrata al cospetto di numerosi vessilli e gagliardetti, proprio i muli hanno ispirato il discorso conclusivo tenuto dal vice presidente nazionale vicario dell'ANA Marco Valditarà, che ha auspicato: "Dovremmo imparare dai muli ad essere prudenti. Infatti quando salgono, e soprattutto quando scendono in montagna, sanno quali passi effettuare e come muoversi..."

Roldano De Biasi

BRESCIA

La 6ª alpinata in Gölem

Il tempo era davvero inclemente, ma gli alpini erano lassù, sulla loro montagna. Si sa, gli alpini sono uomini di montagna abituati a sopportare le avversità, lo hanno dimostrato anche quest'anno, durante la 6ª "Alpinata in Gölem". La manifestazione, organizzata dai gruppi sebini della sezione di Brescia (Iseo, Marone, Monteisola, Pilzone, Sale Marasino, Sulzano, Vello e Zone), ricorda l'anniversario di fondazione delle Truppe alpine e della Sezione.

Il Gölem rappresenta per i bresciani la montagna di casa, quella a cui tutti guardano dalla città per vedere la prima neve e che spesso usano come palestra naturale, a due passi dal cortile. Lassù non sono state combattute aspre battaglie, tuttavia raggiungere la sua vetta, dove si trovano la statua di Papa Paolo VI e il monumento al Redentore, significa molto perché, in quell'atmosfera così intima, dove ogni ciuffo d'erba è familiare, è più facile ricordare chi è "andato avanti".

Ogni anno c'è sempre qualche alpino che affronta la salita il sabato, per passare la serata in allegria e dormire in tenda ai piedi del Redentore. Anche quest'anno non sono mancati i temerari: nel cuore della notte due bocia hanno percorso il sentiero illuminato dalla luna, che si è fatta spazio tra le nuvole e li ha condotti fin sulla cima.

La domenica la celebrazione è iniziata con la deposizione della corona alla statua di Paolo VI, poi la Santa Messa accompagnata dalle voci del coro alpino Palazzolese. Tutta la manifestazione si è svolta sotto una pioggia fine e fitta, tra nebbia e vento che comunque non so-

Il momento del raccoglimento sulla cima del Gölem. La cima era coperta di nuvole e spazzata dal vento che non hanno fermato gli alpini.



no riusciti a fermare i duecento alpini bresciani che, al momento della lettura della Preghiera dell'alpino, rifugiati sotto i loro cappelli inzuppati d'acqua, hanno alzato gli occhi al cielo per ringraziare i Padri e rinnovare loro la solenne promessa di portare quello zaino colmo di valori e di ideali fino a quando ci sarà una penna nera. Questi sono gli alpini: zaino e scarponi, ligi alle regole del cuore, non ai formalismi. L'appuntamento è per l'anno prossimo, sempre sul Gölem... "Ch'è cousta lon ch'è cousta!"... ●

IVREA

Serata di poesie nel ricordo dei Caduti



La fanfara e il coro della sezione. (fotoservizio Giacosa)

Al teatro Giacosa di Ivrea è stato presentato il libro: "I Caduti Canavesani nella prima guerra mondiale - Distretto militare di Ivrea - Il loro ricordo nelle lapidi del Canavese - Canti e Poesie della Grande Guerra". Alla serata, presentata dalla professoressa Margherita Barsimi, hanno partecipato il presidente nazionale Corrado Perona, il consigliere sezionale Remo Iosio, il sindaco di Ivrea Carlo Della Pepa, il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, l'assessore regionale e alpino Luigi Ricca e i consiglieri provinciali Chiarotto e Tentoni. Il coro sezionale, diretto dal maestro Luciano Dal Maso, ha intonato alcune delle più belle canzoni della Grande Guerra, mentre l'attore e regista Oreste Valente ha recitato le poesie composte dai poeti italiani sulla prima guerra mondiale e raccolte nel libro. Splendide anche le esecuzioni della fanfara sezionale, diretta dal maresciallo



A sinistra: il presidente nazionale Corrado Perona ha concluso la serata pronunciando un appassionato discorso sulla memoria della Grande Guerra.



A destra: l'attore e regista Oreste Valente ha letto composizioni di poeti italiani sulla Grande Guerra.

maggiore Sergio Bonessio, che ha eseguito pezzi della tradizione militare di inizio '900, compresa "La marcia dei coscritti piemontesi" cantata e suonata con il coro sezionale. La serata si è conclusa con le note della "Leggenda del Piave" e "L'Inno di Mameli".

Il folto pubblico ha ascoltato con attenzione i messaggi di saluto del sindaco, del presidente della Provincia, del presidente della sezione di Ivrea Marco Barmasse e soprattutto le accorate ed appropriate parole del presidente Corrado Perona, che ha ricordato l'imponente numero di iniziative che la sede nazionale ha intrapreso nel corso del 2008 per celebrare il 90° anniversario della Grande Guerra ed ha sottolineato come gli alpini abbiano da sempre l'imperativo morale che viene loro dai nostri padri fondatori sull'Ortigara: "Non dimenticare".

Remo Iosio

SONDRIO

Morbegno, sogno realizzato: la nuova sede



Un momento dell'inaugurazione: nonostante la pioggia si è registrata una buona partecipazione di alpini e popolazione.



L'inaugurazione della nuova sede. In primo piano il ten. col. Spreafico, il sindaco di Morbegno Giacomo Capponi e il capogruppo Alberto Del Martino.

Il gruppo di Morbegno ha inaugurato la nuova sede alla presenza delle locali autorità civili e militari. Era un evento atteso dall'ottobre 1962, quando venne eretto sul Dosso del Ronco il tempietto votivo a ricordo dei Caduti del secondo conflitto mondiale, realizzato su disegno di Paolo Caccia Dominioni (sciogliendo così quel voto fatto durante la campagna di Russia dagli alpini morbegnesi proprio all'indomani della tragica battaglia di Warwarowka). Il sogno di quei reduci, dopo la realizzazione del tempietto era sempre stato quello di realizzare al suo fianco una baita alpina. E così, all'inizio del 2007, il consiglio in carica, dopo aver analizzato le varie proposte e assicurato l'aiuto dell'amministrazione comunale e della Provincia (proprietaria del terreno), ha incoraggiato il progetto tenuto così a lungo nel cassetto. Nel luglio 2008 sono iniziati i lavori che, grazie all'apporto volontario degli alpini del gruppo e dei consiglieri, sono giunti al termine in breve tempo. "La Casa degli Alpini" è stata inaugurata alla presenza del consigliere nazionale Luigi Bernardi. I discorsi ufficiali sono stati tenuti dal presidente sezionale Ettore Leali e dal ten. col. Matteo Spreafico, comandante del battaglione Morbegno, che ha anche proceduto al taglio del nastro inaugurale.

BOLZANO

Lana: un pozzo per il Benin

In occasione delle celebrazioni per il 136° anniversario delle Truppe alpine e del 55° di fondazione del gruppo, gli alpini di Lana (Bolzano) hanno raccolto 3000 euro da destinare al villaggio di Borone, nel Benin (Africa), selezionato dalla Caritas come uno dei più bisognosi di strutture contro la siccità. L'assegno è stato consegnato lo scorso 9 novembre, nel corso di una cerimonia alla "Casa sociale", dal capogruppo di Lana Albino Seppi al missionario laico Alpidio Balbo e a Paolo Valente, vice presidente del Gruppo missionario di Merano. All'incontro (nella foto) erano presenti, tra gli altri, anche il sindaco di Lana Christoph Gufler, il comandante del 24° rgt. "Dolomiti" ten. col. Bova. Il cappellano militare don Masiero e padre Tomasz Przybek hanno concelebrato la S. Messa nella chiesa dei cappuccini. ●



BELLUNO

Farra d'Alpago: nuova sede del Gruppo



Nelle foto: la nuova sede del Gruppo.

Gli alpini sanno sempre dare dimostrazione della loro disponibilità a favore della comunità. Un esempio, fra i tanti, ci viene dagli alpini di Farra d'Alpago che, in coincidenza con il 25° anniversario della costruzione del monumento ai Caduti del paese, hanno inaugurato la loro nuova sede. Il monumento è la dimostrazione di come gli alpini intendono la memoria di chi combatté per la nostra libertà, la sede è un'altra bella testimonianza di impegno per dare casa alle attività del gruppo e ai fenomeni di aggregazione della comunità farrese. Se a tutto questo aggiungiamo il percorso per disabili, il campanile della chiesetta di Sant'Anna, la ricerca sui capitelli votivi del territorio comunale (realizzata da Santo Spinazzè e Osvaldo Noro in collaborazione con il gruppo di Spert), abbiamo uno spaccato di come si pone un gruppo ANA nei confronti della comunità locale. ●



SVIZZERA

Gara sezionale di marcia Oscar Gmür

Nella edizione di quest'anno della marcia intitolata alla memoria del Maggiore Gmür, fondatore della sezione Svizzera, è mancata una figura particolarmente rappresentativa, la madrina, signora Gmür, improvvisamente scomparsa poco prima della competizione. Faceva parte della storia della Sezione, avendo coadiuvato il marito per anni. Anche nel bel ricordo che ha lasciato si è svolta la marcia "Oscar Gmür", alla quale hanno partecipato un'ottantina di iscritti venuti da tutta la Svizzera con i loro gagliardetti. C'era anche il presidente onorario Valerio Merluzzi, sempre presente fra i suoi alpini. I cerimonieri di sempre, Borsetto e Morassi, illustrano i dati tecnici. Alle loro spalle i premi sono pronti. Ed ecco i primi nomi e i primi vincitori e alla fine la proclamazione: "La marcia Gmür è vinta dal bergamasco Meni, capogruppo di Olten!". Alpini, Arrivederci alla prossima marcia! Nella foto: il gruppo dei vincitori. ●



CANADA HAMILTON

Le stelle alpine di Hamilton

Questa foto è stata scattata nel giardino dell'abitazione di Ottavio Pivotto a Hamilton. Nel bellissimo prato di stelle alpine che lui e la moglie Giovanna coltivano da anni spicca un quadro con la scritta "Associazione Nazionale Alpini Canada" realizzato appuntando con pazienza circa 300 stelle alpine; ai lati i manifesti delle adunate di Bassano e Asiago. Chi passa davanti alla sua casa non può che fermarsi e pensare all'Italia. ●



GERMANIA

Aalen e Stoccarda commemorano i Caduti



Gli alpini dei gruppi di Aalen e Stoccarda, i Marinai d'Italia, i Gebirgsjäger ed i Riservisti, con le autorità civili e militari italiane e tedesche, si sono incontrati a Heubach e nel cimitero di Waldfriedhof a Stoccarda per partecipare alle tradizionali cerimonie in suffragio dei Caduti e dispersi di tutte le guerre e le vittime del terrorismo internazionale. Erano presenti il console generale di Stoccarda Fauti Salvadori, il sindaco di Heubach, Klaus Maier, il direttore dell'Istituto Lindenhof Hubert Sorg ed il capo della Polizia di Heubach commissario capo Joachim Roth. Nei loro discorsi il capogruppo di Stoccarda, Fabio De Pellegrini ed il presidente sezionale nonché capogruppo di Aalen Giovanni Sambucco hanno sottolineato il valore della pacifica convivenza tra i popoli. Durante le cerimonie sono stati ricordati i Caduti sui campi di battaglia e le vittime del terrorismo internazionale. Si è pregato anche per tutti i soldati in armi che attualmente prestano servizio in missioni di peacekeeping anche a rischio della propria vita. Le autorità presenti hanno sottolineato l'importanza di queste cerimonie affinché le generazioni presenti e future, oltre a ricordare le gesta eroiche dei Caduti, non debbano mai conoscere le atrocità della guerra. Gli alpini di Aalen hanno devoluto il ricavato della loro manifestazione ai gruppi di bimbi disabili 5/22 e 5/24 dell'Istituto Lindenhof. Nella foto un momento della cerimonia al Waldfriedhof. ●

GRUPPO AUTONOMO ROMANIA

La solennità di Ognissanti a Bucarest

In occasione della festività di Ognissanti e del 90° della fine della Grande Guerra, il gruppo autonomo di Romania non ha mancato di ricordare i Caduti di quel tragico evento e di tutte le Guerre. Alla cerimonia, che si è svolta nella chiesa italiana del Santo Redentore di Bucarest, erano presenti l'addetto militare della nostra Ambasciata col. Massone ed il capitano di vascello Marrocco. Particolare riguardo è stato dedicato ai nomi dei Caduti riportati sulla lapide che, all'interno della chiesa, ricorda i nostri compatrioti Italiani di Romania, figli di emigranti, chiamati sul fronte Italiano nel 1915 sin dall'inizio delle ostilità. Alla cerimonia era presente una delegazione della sezione ANA di Sondrio con il vessillo sezionale (alfiere Dattomi) guidata dal presidente Ettore Leali, dai consiglieri Giambelli e Corti e dall'amico degli alpini Nana. Nell'occasione il gruppo di Romania ha predisposto una piccola mostra fotografica e documentale sulla Grande Guerra molto apprezzata dai visitatori. Grande la soddisfazione del celebrante don Graziano, alpino e cappellano del Gruppo, attivo promotore delle iniziative del neonato Gruppo. ●

Obiettivo sulla montagna

Sembra sorgere dal masso innevato, come un bucanave che annuncia la primavera, questa Madonnina delle Penne Nere in Val de Piera, nel bellunese. La statuetta - opera di un reduce di Grecia, Isidoro Bona - da 42 anni per gli alpini di Tambre è la protettrice delle loro splendide montagne. *(La foto è stata scattata da Luigi Rinaldo, del gruppo di Tambre, sezione Belluno)*

